Voce rosatese

la Comunità si racconta

dicembre 2021

Ringraziamo:

Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank

FARMACIA AL DUOMO

SIPA MINUTERIE METALLICHE MINUTERIE IN PLASTICA

Aurora e Anna

SEGAFREDO LUCIANO sas PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE STAMPI

L'ARTIBENI Materiale Elettrico Accessori Biciclette Paletti Recinzione Accessori Ferramenta Trattamenti Galvanici Lavorazioni c.to terzi Lavorazioni a CNC

Centrale Rosà

SPONSOR ANONIMI

S O M M A R I O

EDITORIALE
Famiglia e Comunità **di Francesca Ambroso** pag. 3
IL SALUTO DEI PARROCI
Cogliere segni di rinascita **di don Ivan Arsego** pag. 4
PERCORSI NELLA LITURGIA
Un viaggio alla scoperta del celebrare la salvezza **di Francesca Leto, liturgista** pag. 5
RICORDI
Francesco Carlesso e la graffatrice dell'antica "Voce Rosatese" **di Oscar Ferraro** pag. 8
REALTÀ PARROCCHIALI
Rosà 1921-2021: Un anno di preparativi... **di Fabrizio Parolin** pag. 10
Il Beato Luigi Maria Palazzolo proclamato Santo pag. 12
Caritas Rosatese **di Antonio Bonamin** pag. 13
Noi direttivo **di Luca Gasparotto** pag. 16
Cristianesimo: come è percepito dai fidanzati **di Valerio Geremia** pag. 18
ATTUALITÀ
Sonia Zen, oltre le barriere dell'autismo **di Francesca Ambroso** pag. 20
L'albero di Maria: simbolo tangibile di gratitudine **di Debora Prendin** pag. 23
Padre Graziano: il rosatese del Sol Levante **del Gruppo Missionario** pag. 24
EDUCARE OGGI
La Famiglia: il regalo indispensabile **di Elisabetta Nichele** pag. 28
ECOLOGIA
La Famiglia in cammino verso la sostenibilità **di Elena Castellan** pag. 30
ANNIVERSARIO
Gruppo Vita Nuova: famiglia di famiglie **di Gianluca Zulian** pag. 32
LIBRI
...è più bello insieme! Bignami per la vita di coppia **dal libro di Marisa e Valerio Geremia** pag. 35
Due di Cuore. Il fascino discreto della relazione **di Claudio Pegoraro** pag. 36
CINEMA
Family Forum: cinema e formazione sociale **di Silvano Bordignon** pag. 38
Filmografia **di Elena Castellan** pag. 40
LA NOSTRA STORIA
La famiglia di campagna anni '50 **di Claudio Grego** pag. 42
L'ANGOLO DELLA POESIA **di Anna Sandra Amabilia** pag. 46
L'ANGOLO DEI BAMBINI **di Chiara Farronato** pag. 47

Numero chiuso in Redazione il **15 novembre 2021**

Parrocchia di Rosà - Piazza Libertà, 12 - 36027 Rosà (Vicenza) - info@vocerosatese.it
IBAN: IT96R 08309 60690 00800 80008 34
BIC: CCRTIT2T80A bonifici dall'estero

Direttore responsabile: **Francesca Ambroso.**
Gruppo di redazione composto da: **Sabrina Alessio, Antonio Bonamin, Martina Carlesso, Elena Castellan, Chiara Farronato, Lorena Garbossa, Valerio Geremia, Claudio Grego, Paola Guerra, Brigida Larocca, Elisabetta Nichele, Fabrizio Parolin, Claudio Pegoraro, Alfio Piotto, Debora Prendin, Mariateresa Tessarolo.**

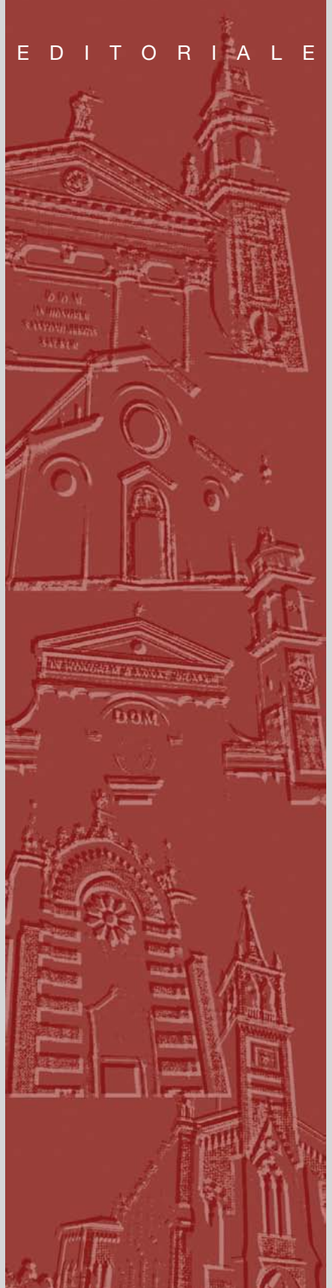
Curatore del sito web: **Mattia Bisinella.**

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 2.000 copie distribuite in paese.

Foto: **Alessio foto studio e archivio Voce Rosatese.**

Ideazione grafica e stampa: **Novigraf** Rosà (Vicenza).

E D I T O R I A L E



di Francesca Ambroso

Famiglia e Comunità

Quando ci si passa un testimone, quando si raccoglie un'eredità, quando si prendono in mano i frutti della fatica e dell'impegno di chi ha pensato progetti, costruito strade e nutrito passioni, il primo desiderio è dire grazie. Già nello scorso numero era stato annunciato il passaggio di direzione di questa testata. Cambiano i nomi, resta intatto lo spirito del fare.

Diciamo **grazie al direttore Giandomenico Cortese** che mettendo a servizio del paese la propria professionalità ha fatto rinascere e oggi ci consegna uno strumento che è diventato testimonianza, incontro, riflessione, comunicazione. Successori e custodi, proseguiamo sulla strada di sempre e guardiamo avanti. Nulla si perde, tutto rimane e continua nel lavoro di chi c'era e di chi si aggiunge con generosità, entusiasmo e buona volontà.

Nuovi orizzonti si aprono, figli dei tempi e Voce di una comunità più larga nei confini, proiettata verso nuove sfide, accogliente in prospettive fresche di cambiamenti. Tante cose sono successe nell'ultimo anno. Ci siamo risollevati dopo una pandemia, abbiamo riaperto le porte della nostra redazione e raccolto storie di lezioni imparate, ci siamo resi consapevoli di sentimenti inattesi, siamo entrati di nuovo in chiesa nella gioia di essere assemblea viva attorno agli altari delle nostre parrocchie.

Tema di questo numero è la Famiglia. Non potrebbe esserci argomento migliore per un nuovo inizio e conferma dell'identità di una famiglia davvero grande: la comunità rosatese. Famiglie sono le tante, colonne portanti di una tradizione solida, formatesi ai piedi dei nostri campanili, famiglia è la redazione che scrive e racconta, famiglia è il coro che canta, la missione che porta un messaggio nel mondo, è la testimonianza di chi ha dedicato la vita agli altri, vicini e lontani. Abbiamo riempito pagine con tante storie che raccontano l'essere e il fare famiglia. Vissuti a volte difficili e dolorosi, ma intimamente condivisi con la certezza che sono forza per tutti; progetti e iniziative che danno sostegno e supporto; ricordi che lasciano traccia, creano legami e diventano storia. Voglia di fare gruppo, di realizzare speranze, di preservare ideali, di cambiare con coraggio per migliorare.

Famiglia è dove si cresce, si impara, si condivide. È la comunità. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco: "Non dimentichiamoci di questo: le famiglie sono prima di tutto un'opportunità. Un'opportunità che dobbiamo curare, proteggere e accompagnare. Si discute molto oggi sul futuro, su quale mondo vogliamo lasciare ai nostri figli, quale società vogliamo per loro. Vogliamo lasciare un mondo di famiglie. È la migliore eredità: lasciamo un mondo di famiglie". Lasciamo un mondo di comunità.

di don Ivan Arsego

Cogliere segni di rinascita

Questo numero di Voce rosatese esce dopo un periodo difficile di cui tutti purtroppo abbiamo fatto esperienza e che ancora continua a condizionarci; ma è un numero che esce anche alle soglie del Natale.
Natale è la festa che ci ricorda la venuta sulla terra del Figlio di Dio, il suo assumere la carne umana, il suo condividere la nostra stessa vita, per donarci luce e speranza.
Dio Padre ha scelto di far nascere suo Figlio in una famiglia, una famiglia che non dobbiamo "sacralizzare" (non è "sacra" ma "santa"), una famiglia sicuramente originale ma con dei tratti non dissimili dalle nostre: reale, non astratta.
"La realtà è più importante dell'idea", ci ricorda Papa Francesco nell' Evangelii Gaudium.
Per parlare di famiglia, anzi di famiglie, ci è chiesto di porci di fronte a volti e a storie concrete senza idealismi, è quello che Voce rosatese si propone di fare nelle pagine che seguono.
Al cuore dello stesso vangelo non troviamo tanto modelli fissi, unici, ma piuttosto una sfida mai terminata ad aprirsi all'altro con umiltà, nella consapevolezza dei propri limiti, **una sfida a costruire comunità nella diversità.**
Mi è tornata alla mente, a questo proposito, un'immagine che un amico mi ha inviato qualche hanno fa: è una miniatura tratta da un libro di preghiera del 15° secolo che raffigura la famiglia di Nazareth.
Un aspetto curioso di questa immagine è che a tenere in braccio il bambino Gesù è Giuseppe, è lui a cullarlo con tenerezza.
Maria, lì accanto, è raffigurata seduta con in grembo il libro della Torah, il libro della Parola di Dio, in atteggiamento di lettura.
C'è una sorta di inversione dei ruoli tradizionali: la meditazione viene affidata alla donna mentre all'uomo viene affidata la cura.
Questa raffigurazione "insolita" della Natività la sento come una salutare provocazione nei confronti di quelle precomprensioni in cui spesso ci irrigidiamo e che ci impediscono di cogliere le "improvvisate" della Parola e della vita.
L'augurio che allora ci rivolgiamo reciprocamente è che questo Natale porti prospettive nuove per cogliere inaspettati segni di rinascita.

Fitzwilliam Museum Cambridge, Book of Hours, Ms 69, 15° secolo.

di Francesca Leto, liturgista

Un viaggio alla scoperta del celebrare la salvezza

Con questo articolo ha inizio una sorta di viaggio, **un itinerario di sei tappe che ci condurrà a comprendere perché, cosa e come celebriamo**. Nella prima tappa di questo percorso, partendo dalle origini del rito, approfondiremo il senso del celebrare per il popolo d'Israele.
Gli esseri umani tendono a ritualizzare alcune azioni. Se ci pensiamo, anche molti animali, ad esempio alcuni uccelli, compiono dei veri e propri rituali in determinate circostanze. L'essere umano tende a dare una certa forma, potremmo dire a stilizzare alcune azioni. Si pensa che il rito sia nato dal bisogno di rendere propizia agli occhi degli dei, ad esempio, una battuta di caccia e che quindi, prima della stessa, venisse messa in scena una danza che si è poi codificata e questa altro non era che una stilizzazione dei gesti della caccia. Anche le pitture rupestri delle scene di caccia pare abbiano il medesimo valore.
L'uomo, quindi, **per "ripetere" alcune esperienze** che riteneva avessero un valore differente dalle altre, definite religiose, **ha da sempre scelto un certo tipo di linguaggio,** diverso da quello quotidiano: **il linguaggio simbolico**.
Con le azioni quotidiane modifichiamo la realtà con una prospettiva rivolta al futuro, **con le azioni rituali,** invece, **viene aggiunta la dimensione della memoria.** L'azione rituale ripete un'azione passata con una determinata forma, permettendo a chi la compie di "tornare" a quell'evento che l'ha determinata. Utilizzando ancora l'esempio della caccia, una battuta particolarmente propizia accaduta nel tempo, veniva ritualizzava affinché, nel rivolgersi agli dei ringraziandoli e lodandoli per quell'evento e "tornando" ad esso con la memoria, l'imminente caccia potesse essere altrettanto fruttuosa.
Ora cerchiamo di rintracciare **nel testo biblico le origini di un determinato agire rituale**.
Iniziamo a seguire la vicenda dell'uomo nel suo essere in relazione col suo Creatore nel secondo libro della Genesi. Adamo, appena creato da Dio, viene posto in un giardino da lui piantato. Il testo non dice genericamente posto sulla terra, ma specifica la natura coltivata e recintata di un luogo. In questo recinto **l'uomo, Adamo, è in relazione con Dio**.
A questo punto Dio, che da

Petroglifo del Tassili n'Ajier (Algeria).

Dio presenta Eva ad Adamo.

vasaio torna a essere giardiniere, pianta due alberi al centro del giardino.

L'*Albero della vita* designa Dio come l'unico che può soffiare l'alito di vita, quindi il solo immortale; l'*Albero della conoscenza del bene e del male* designa Dio come l'unico che può normare la vita in forza delle sua assoluta conoscenza sulle creature, quindi l'*Albero della legge*. Dio chiede all'uomo di diventare a sua volta un giardiniere, prendendosi cura del giardino, cioè di coltivarlo, di fare un servizio, e aggiunge di non mangiare i frutti dell'albero della vita. **Tramite questo linguaggio simbolico Dio raccomanda all'uomo di non volersi innalzare al pari di lui**. Dio mette nuovamente i panni del vasaio e crea per l'uomo gli animali e poi gli pone accanto un essere a lui simile affinché non si senta solo, Eva. L'uomo e la donna, tentati dal serpente, vogliono essere sapienti come Dio, vogliono superare la relazione con Dio. Allora Dio li caccia fuori dal giardino e dato che Adamo non ha servito Dio nel giardino, quindi nella relazione, ora servirà fuori dalla relazione e sarà quindi schiavo. Da questa **rottura della relazione**, da questo peccato, inizia una catena di male. Così come Adamo è fuori dal giardino, così il popolo d'Israele si trova schiavo in Egitto fuori da Israele (Es 1,13-14).

Codex Palatinus germanicus 16, Blatt 13v - Bibbia, Antico Testamento, Genesi: Adamo ed Eva al lavoro fuori dal paradiso, Adamo che lavora nei campi, Eva con la conocchia e il fuso.

Il popolo d'Israele vive la durezza dell'esilio e alza il suo lamento a Dio (Sal 80,13-20) e **chiede perdono**. Ecco allora che Dio dice: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). **Dio interviene a liberare il suo popolo e chiede di consumare una cena, secondo determinate regole da osservare in modo rigoroso** (Es 12): il pasto andrà consumato in fretta, in piedi, con pane azzimo e si mangerà carne d'agnello col cui sangue andranno aspersi gli stipiti e gli architravi delle porte delle case. Il sangue è qui simbolo di appartenenza e di protezione, poiché il Signore veduto il sangue passerà oltre e non sterminerà gli abitanti di quella casa.

Gli Israeliti mangiano la Pasqua, Gérard Hoet e altri, Illustrazione della Bibbia, 1728.

Questa cena e questo sangue anticipano profeticamente ciò che accadrà l'indomani: il passaggio del mar Rosso e la conseguente salvezza/liberazione del popolo dalla schiavitù. Il passaggio del mar Rosso, morte alla schiavitù fuori dal giardino e rinascita nella nuova terra promessa da Dio, è l'evento centrale che è prefigurato profeticamente nella cena della sera precedente. Liberato dalla schiavitù, il popolo, però, inizia subito a "mormorare", non si fida di Dio (Es 15,22-24) e quindi, col suo innalzarsi sopra Dio, rompe nuovamente la relazione. Come potrà allora Israele essere nuovamente salvato dalle successive non-relazioni con Dio?

Marc Chagall, Il passaggio del mar rosso, olio su tela, 1955. Centro Georges Pompidou, Parigi.

La risposta è contenuta in Es 12,14: **«Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne»**. E al versetto 26 prosegue dicendo: «Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case"». Nella celebrazione della pasqua ebraica oggi viene detto: «In ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come personalmente uscito dall'Egitto [...] Non solo i nostri padri furono liberati dal Santo, benedetto Egli sia, ma anche noi con essi». Quindi il rito della pasqua ebraica è quella possibilità di poter "tornare" a quell'evento di salvezza che è accaduto una sola volta nel passato e **questa celebrazione rituale, della medesima cena che ha preceduto il passaggio del mar Rosso, ha il medesimo potere salvifico di allora per le generazioni del presente e per quelle future**.

Francesca Leto
Francesca Leto è architetto e dottore in teologia con specializzazione in liturgia pastorale. Docente incaricato di liturgia presso l'Istituto di Scienze Religiose A. Onisto di Vicenza. Tiene lezioni e corsi in diversi istituti e facoltà teologiche. È vincitrice della VI edizione Concorso progetti pilota CEI per la costruzione della chiesa di Sant'Ignazio da Laconi a Olbia, attualmente terminata e vincitrice dell'adeguamento liturgico della Cattedrale di Belluno. Si occupa prevalentemente di adeguamento liturgico e restauro di chiese. Partecipa in qualità di architetto e/o liturgista a numerosi concorsi per nuove chiese. È autrice di vari articoli in riviste e pubblicazioni, anche internazionali, tra questi, Viaggio nel tempo e nello spazio liturgico. Saggio sull'architettura sacra (Messaggero, 2020).

Seder di Pesach, ovvero Cena di pasqua ebraica, Emanuele Luzzati, 1988.

Francesco Carlesso e la graffatrice dell'antica "Voce Rosatese"

Correvano gli anni 1970/1980. Era naturale e unanime per noi, bambini di quel tempo, avvicinarci e familiarizzare in modo diretto con Francesco Carlesso.

Era, fra i "grandi", l'amico preferito. Partecipe attivo nelle varie occasioni in cui le famiglie si riunivano per soggiornare in montagna, per trascorrere una primordiale settimana bianca.

La premessa è doverosa per condividere con i nostri lettori **quanto sia stata importante la presenza di Francesco Carlesso all'interno del gruppo fondatore di "Voce Rosatese"**.

Attingo dai ricordi che ancora oggi vengono rinnovati da mio papà Gasparino, storico tipografo, da quando il ciclostile è andato in pensione. E suscitano riminiscenze personali che popolano la mia memoria e mi donano sensazioni piacevoli e importanti.

Mio papà ricorda che il gruppo redazionale della "vecchia" Voce Rosatese era una grande famiglia Mista, se la vogliamo identificare meglio. Non solo per sesso ma soprattutto nelle mansioni. C'era il gruppo che preparava gli articoli, chi li batteva a macchina, chi riproduceva con il ciclostile o in tipografia. L'ultima fase era quella della impaginazione, che segnava il momento clou del lavoro redazionale.

Per questa operazione il gruppo si riuniva al completo. E si girava intorno ai tavoli, dove erano disposte le varie pagine che, una volta assemblate, confluivano là dove una cucitrice professionale le legava assieme Nasceva così il giornalino, pronto per la distribuzione.

Ricordo che proprio all'ultima fase della posa della graffatura era addetto Francesco. Era la sua mansione specifica, frutto anche dell'e-

sperienza maturata nei lunghi anni trascorsi nella sua attività di imprenditore nel ramo della meccanica. E lo faceva con una passione tale che era difficile poterlo sostituire.

Ma il suo lavoro attraeva anche la curiosità di noi bambini, attenti spettatori di un lavoro che si intercalava di un sonoro strepitio, che ci coinvolgeva come la colonna sonora di una operazione che veniva ripetuta ad ogni nuova uscita del periodico. **L'umanità e la giovialità del tratto di Francesco ci faceva diventare attori di un rito che ancora oggi mi emoziona**.

Tanti anni sono trascorsi da quelle esperienze e mi sembra doveroso che questi ricordi vengano rispolverati. **Francesco si presenta come una figura importante perché ha interpretato nel senso più autentico quello che era lo spirito che ha animato l'intero gruppo**.

Ricordare ora Francesco Carlesso è anche un dovere morale per una persona che attivamente ha favorito le molte attività di volontariato che hanno contraddistinto gli anni della sua maturità.

Papà Gasparino sollecita con i suoi ricordi i momenti vissuti e condivisi in occasione della catastrofe causata dal terremoto in Friuli nell'anno 1976. **Francesco fu uno dei primi attori della missione svolta dai Rosatesi a Trasaghis. Gli auto-**

Famiglie riunite insieme per una gita, alla scoperta dell'incanto della montagna. Francesco Carlesso era sempre la "macchietta" della compagnia. Erano gli anni '70, del secolo scorso.

Gruppo di famiglie con bambini in uscita a Trasaghis (Udine). È l'anno 1983. Don Elio si mostra sembre felice di incontrare i rosatesi. È mancato il 25 novembre 2020, causa covid.

mezzi della sua ditta divennero in più occasioni tramite per l'installazione della base logistica dove operarono i volontari.

Viene ricordata come la prima esperienza che porterà alla successiva costituzione della Protezione Civile a livello comunale. Anche in questa circostanza la sua generosità è riuscita a trascinare.

Il 21 gennaio scorso egli è partito per la sua missione più importante.

A me rimane la nostalgia suscitata dal rumoroso "tram-tram" della graffatrice, di quando ero bambino. E mi dice come, da allora, "Voce Rosatese" sia radicalmente cambiata.

Rosà 1921-2021: Un anno di preparativi per una grande Storia che vive da 100 anni

Sii come il raggio di sole che s-catena la primavera (Luigi Palazzolo)

Il primo mercoledì del mese di Maggio del 1921, l'Arciprete di Rosà, Monsignor Luigi Filippi, "pose la prima pietra" della Cittadella della Carità, meglio conosciuta ai nostri paesani con il nome di "Istituti Pii".
Pur non avendo grandi risorse, Monsignor Filippi riuscì nell'impresa di far sorgere in pochi anni una straordinaria opera di grande importanza per tutta la comunità rosatese.
La sua spiccata predilezione per le persone svantaggiate e colpite dalla sventura, fu sostenuta da una **fiducia illimitata nella cosiddetta Divina Provvidenza**.
Così, con il suo illuminante genio organizzativo e la capacità di ottenere finanziamenti da benefattori, alte cariche civili ed ecclesiastiche, diede vita ad un'opera che ora vanta ben **un secolo di vita, un secolo di storia**.
Dopo aver già lanciato l'idea per la costruzione del primo dei suoi istituti, un asilo infantile e una scuola di lavoro per le ragazze, presentò ai fedeli il progetto di un'opera che, oltre ad essere di grande utilità per il paese, era anche un **"rendimento di grazie alla Madonna", per lo scampato pericolo dello sgombero della popolazione durante la Grande Guerra**.
Ma fu sicuramente la tenacia del nostro Monsignore e un'amorevole Provvidenza che spinsero tante anime generose e umili popolani a fornire il necessario per portare a termine quest'opera imponente.
Un anno dopo, il 3 Maggio del 1922, la Congregazione delle Suore delle Poverelle, accolse l'invito di Monsignor Filippi e, in obbedienza al carisma del proprio fondatore, Don Luigi Palazzolo, che chiedeva di esercitarsi nelle opere di carità a vantaggio dei fratelli più poveri, **inviò a Rosà tre suore**.

Orfanotrofio di Guerra - ROSÀ (Vicenza) - Inaugurato il 4 Nov. 1924

Casa di riposo per i Genitori dei Caduti in guerra delle Tre Venezie - Fu inaugurata il 21 Aprile 1927 a ROSÀ (Vicenza)

di Fabrizio Parolin

Monsignor Filippi le accolse dicendo: **"Ce ne bastano tre, ma che sappiano fare miracoli"** ed esse furono effettivamente protagoniste di grandi prodigi.
Così l'anno prossimo si festeggerà anche un secolo dall'arrivo delle suore all'interno degli Istituti, ma tuttavia, nonostante il passare degli anni, **i principi etico spirituali rimangono saldi, solidi e fedeli ai precetti che hanno dato alla luce questo progetto**.
Proprio per questo motivo si percepisce fin da subito il desiderio profondo di aiutare i più bisognosi, di sostenere chi è in difficoltà, di giungere dove altri non giungono; la sensazione è che non ci si trovi propriamente all'interno di un Istituto, ma semmai dentro ad una casa che **offre tutte le cure, le attenzioni e le sollecitudini delle verità cristiane**.
Con il passare degli anni, la struttura è cresciuta molto, ha raggiunto una valenza importante nel territorio, con circa 180 operatori e numerosi ospiti che qui trovano conforto anche grazie ad alcuni percorsi "formativi" che permettono uno sviluppo di crescita interiore e introspettivo molto profondo.
Nei corridoi si possono inoltre trovare una serie di cartelli che riportano delle **parole cosiddette "potenzianti"**; questo termine non è casuale, anzi, evidenzia il fatto che la lettura quotidiana di questi cartelli possa in qualche modo **rafforzare, potenziare appunto, la sensibilità, la maturità, la coscienza degli operatori che si prendono cura degli ospiti**, rafforzandone in tal modo il rapporto che è alla base del percorso formativo stesso.
Passeggiando all'interno della struttura, ci siamo dunque soffermati ad osservare questi "messaggi quotidiani", notandone uno particolare , ovvero la parola **"coraggio"** che non a caso contiene nella sua radice etimologica proprio il termine **"cuore"**.
"Avere coraggio" significa "avere il giusto cuore" per superare gli ostacoli e le difficoltà della vita, ma anche avere la giusta predisposizione per convivere con gli altri e condividere con loro il meglio di noi stessi.

Sezione di Rosà (Vicenza) - Orfanelle di guerra al laboratorio di cucito in bianco e ricamo -

Sezione di Rosà (Vicenza) - Bambini orfani di guerra nella scuola -

Il Beato Luigi Maria Palazzolo proclamato Santo

Sarà proclamato Santo il 15 maggio 2022 a San Pietro a Roma assieme ad altri sei Beati. La decisione per la canonizzazione, decisa da Papa Francesco durante il concistoro del 3 maggio scorso, è venuta dopo il riconoscimento di una guarigione, scientificamente inspiegabile, ottenuta per intercessione del Palazzolo, dopo che Suor Gianmarisa Perani, operata d'urgenza nel novembre 2015 e dimessa dall'ospedale in stato preagonico e considerata in fase terminale, guarì dopo aver invocato con fervore il Fondatore del suo ordine.

Luigi Maria Palazzolo nasce il 10 dicembre 1827 a Bergamo. Ultimo di otto figli, rimasto orfano di padre a dieci anni, riceve dalla madre un'educazione improntata alla carità verso i poveri, gli abbandonati e gli ammalati, sensibilità che caratterizza tutta la sua vita di vocazione. Ordinato Sacerdote il 23 giugno 1850, nel 1855 viene nominato Rettore della chiesa di San Bernardino e diventa un abile organizzatore del tempo libero dei suoi ragazzi. Si dedica **all'educazione dei ragazzi abbandonati** fin dai primi tempi del suo sacerdozio.

"Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io così come posso".

Fonda le Suore delle poverelle e i Fratelli della Santa Famiglia per accogliere bambine orfane e povere. Col tempo comprende di doversi occupare anche delle ragazze, avviando l'Opera di Santa Dorotea nel povero quartiere bergamasco di San Bernardino. Convinto di dover affiancare alle ragazze delle educatrici esperte, il 22 maggio 1869, con Teresa Gabrieli, inizia l'Istituto delle "Suore delle Poverelle", impegnate a condividere in tutto la vita dei poveri. Fonda anche un Istituto maschile, i Fratelli della Sacra Famiglia, che però si estingue nel 1928. Don Luigi muore a Bergamo, nella Casa Madre del suo Istituto, il 15 giugno 1886. Il Martirologio Romano lo ricorda il 15 giugno, giorno della sua nascita al Cielo, ma per la Diocesi di Bergamo e le Suore delle Poverelle la sua memoria liturgica è stata stabilita per il 22 maggio, giorno dell'anniversario della fondazione dell'Istituto. I suoi resti sono venerati a Bergamo, nella chiesa della Casa Madre in via San Bernardino a Bergamo.

«Mi si presentò alla mente che Gesù morì ignudo sulla croce, e perciò sentii desiderio di povertà, di abbandonare tutto».

di Antonio Bonamin

Caritas Rosatese

La carità non è una condizione statica, una ripetizione di gesti consueti, ma un percorso che si trasforma nel tempo, si emancipa, si adegua e adatta ai tempi, alle situazioni che incontra. È questo **uno dei messaggi che, come volontari Caritas, abbiamo ricevuto all'assemblea annuale** programmata dalla Caritas diocesana nel mese di ottobre. Un'uscita in presenza, dopo tanto tempo di limitazioni dovute al Covid. Un'assemblea ricca e portatrice di tanti spunti utili per migliorare il servizio offerto nella nostra Unità Pastorale. Un incontro diviso in quattro aree, svolto in date diverse per motivi di limitazioni sugli assembramenti; alcuni si sono recati all'appuntamento di Schio, la maggior parte di noi a quello di San Pietro in Gù. **L'assemblea annuale serve ad aggiornarci, è l'occasione per rinvigorire lo spirito ed è un momento di formazione**, dove l'impegno alla formazione è condizione necessaria per chi fa servizio attivo.

Nel centro parrocchiale di San Pietro in Gù, con la guida di don Enrico Pairin, responsabile diocesano, abbiamo approfondito i messaggi del Papa rivolti alla Caritas Italiana in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione e per la 5° Giornata Mondiale dei Poveri di novembre.

Le esortazioni papali ci invitano a seguire la via degli ultimi, del vangelo e dell'innovazione creativa, non come singoli individui ma come comunità cristiana attiva e che sia testimone di carità. "Persegui la giustizia – dice papa Francesco - fai carità se segui la strada della giustizia. È un dogma imprescindibile se la giustizia è quella dell'amore e del Vangelo".

La via degli ultimi: *"La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita".* Il significato profondo è quello di **osservare il prossimo senza pregiudizi**, approfondire la realtà di chi vive la povertà in qualsiasi forma si manifesti, più esistenziale che economica, per capirne le vere ragioni. E ancora *"È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando con gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità".* **Non cercare di uniformare le persone al nostro standard, giudicare con il nostro metro di misura, ma guardare la realtà con i loro occhi e** *"... fermarci se la nostra coscienza non si inquieta alla vista dei poveri ... qualcosa non funziona".*

La via del Vangelo: ***"È lo stile dell'amore umile****, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense".* L'amore umile è **quello che aiuta, che ci fa camminare a fianco della persona bisognosa per condividere gioie e dolori**. Solo così si fa carità e si evita l'elemosina, gesto valido ma anonimo e che corre il rischio di umiliare chi la riceve. I poveri delle nostre parrocchie cercano condivisione e identità, non solo beni di consumo. Ci esorta papa Francesco: *"Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale".*

La via della creatività: *"La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato*

fantasia della carità". **È questo il percorso che come Caritas Rosatese vorremmo per la nostra Unità Pastorale. Essere creativi nel servizio con nuovi progetti rivolti alle famiglie e ai singoli, coinvolgendo persone di buona volontà** da tutte le cinque parrocchie per formare altri operatori e volontari.
Quanto ci fanno riflettere queste parole del Papa! Sono condizioni che abbiamo sperimentato in questi primi anni di servizio. **Non è vero che i poveri non ci sono, siamo noi che non li vediamo**. Apriamoci e guardiamo con gli occhi dei poveri. È stato bello incontrare nuovamente gli altri volontari, molti volti noti.
Un esercito della carità fatto di 1190 operatori delle 108 Caritas vicentine. Un servizio distribuito principalmente nei centri di ascolto e accompagnamento, nei centri di distribuzione alimenti e nei servizi di sostegno scolastico. Sono stati 12.300 gli incontri con persone che hanno potuto beneficiarne nel 2020, come riportato nel bilancio sociale Caritas Vicentina. Pensate, **la maggior parte di loro è rappresenta da famiglie con figli, le più emarginate per gli alti costi dei servizi ai minori**. E quindi tanti alimenti, prodotti per l'igiene, aiuti per l'educazione primaria.

Tutti noi presenti all'assemblea con lo stesso spirito, tutti in cerca di conferma del proprio operato e interessati alle esperienze positive. Una nuova energia nasce dalla condivisione e infatti tanti racconti ripercorrono quanto fatto nella nostra comunità e tanti spunti sono utili per nuove idee. La pandemia ha acuito le sofferenze, soprattutto dovute all'isolamento e alla perdita del lavoro da parte dei genitori. **Gli accessi ai centri di sostegno sono aumentati del 30%, in particolare interessando famiglie con figli**. Ma all'assemblea una nota positiva, riscontrata in molti interventi, è stata la rinnovata collaborazione con le istituzioni, utile, necessaria.
Anche nella nostra comunità si sta collaborando proficuamente grazie allo scambio di informazioni con i servizi sociali, nel rispetto dei diversi ruoli e delle dovute cautele di riservatezza. **Il supporto offerto si articola in servizi essenziali alla persona e alle famiglie. L'obiettivo è di accompagnare le persone e le famiglie verso l'autonomia di una vita dignitosa**, un accompagnamento che ha sempre risvolti psicologici, di vicinanza, di ascolto paziente e dialogo continuo. A partire dai bisogni primari, come gli alimenti distribuiti settimanalmente, servizi medici, spese di vario genere per la casa, molte volte sono le bollette o gli affitti. Supporto legale, come aiuto nelle pratiche amministrative o nella ricerca di un alloggio. **Molta attenzione è rivolta ai minori e alle famiglie con minori**. Se non ci sono risorse, sono sempre i minori che patiscono maggiormente, discriminati nell'educazione e nelle altre attività quotidiane.
La nostra realtà, tramite la collaborazione con un'associazione rosatese, è in rete educativa con altre 24 parrocchie. Utile per lo scambio di metodi e di testi adatti. Il servizio si rivolge anche agli stranieri per un supporto nella difficoltà linguistica, dal momento che la conoscenza della lingua italiana è necessaria all'integrazione nel tessuto sociale degli adulti e dei minori.
Si apre davanti a noi un tempo nuovo, situazioni familiari compromesse dalla pandemia, persone che hanno nuove necessità, alcune stremate dall'indigenza ma che, per orgoglio, non si manifestano. È a queste che rivolgiamo lo sguardo, agli anziani senza una rete sociale di supporto. **Cercheremo di incontrarli con discrezione anche uscendo nel territorio, trovandoli a casa, dialogando con loro e portando un po' di calore. Cercheremo di essere missionari nella carità**. È un obiettivo prioritario delle Caritas parrocchiali, non essere proprietari del servizio ma farne una pratica diffusa, gli uni con gli altri. **A volte è il vicino di casa a cui serve un aiuto, a volte anche solo uno sguardo benevolo, una parola di conforto, una indicazione utile per restituire dignità alle persone**.

Alimenti, carrello raccolta viveri, in un supermercato della zona.

Caritas Rosatese
Unità Pastorale Rosà, Cusinati, San Pietro, Sant'Anna, Travettore.
Tel.: **+39 371 1816378**
email: **caritasrosatese@gmail.com**

Canonica di Cusinati, sede Caritas Rosatese.

La condivisione genera fratellanza

Il 14 novembre si è tenuta la **Quinta giornata Mondiale dei Poveri,** evento voluto da Papa Francesco perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio **segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi.**

Forte è l'appello lanciato ai cristiani e ai governi di tutto il mondo a intervenire con urgenza e in modo nuovo perché i poveri, anche a causa della pandemia, "sono aumentati a dismisura". Occorre cambiare stili di vita, perché è l'egoismo che provoca la povertà. Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento". "I poveri non sono persone 'esterne' alla comunità, ma fratelli e sorelle **con cui condividere la sofferenza,** per alleviare il loro disagio… D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficato, mentre **la condivisione genera fratellanza.** L'elemosina è occasionale; la condivisione invece è duratura. L'elemosina rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la condivisione invece rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia."
L'invito è a "non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene". Non si tratta però "di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri".

NOI direttivo

Nelle scorse settimane è stato eletto il nuovo direttivo del circolo Noi che si occuperà, in continuità con la direzione precedente, di seguire, ideare e sovrintendere l'attività del nostro Oratorio; questa nuova "famiglia", che nasce da intenti e valori condivisi per operare nel campo del volontariato, così si racconta:

Che cos'è il NOI?

Il circolo Noi di Rosà è **un'associazione a promozione sociale**, vale a dire che essenzialmente è un insieme di persone che si prende l'incarico di mantenere "in vita" le attività all'interno dell'edificio dell'oratorio, in questo caso nel paese di Rosà.
Dal mese di ottobre si è insediato un nuovo direttivo per seguire il ciclo quadriennale di lavoro all'interno di questa struttura.

Chi siamo NOI?

NOI, il nuovo direttivo, è **un gruppo di persone**, che inizialmente si è radunato abbastanza per caso, un po' per una scommessa tra amici.

Nuovo logo 2021.

Ma questi amici, dopo alcuni brevi briefing, **hanno capito di camminare lungo un sentiero comune**.
Forti del fatto di potersi impegnare tutti assieme per un risultato che va ben oltre il personale apporto di ciascuno.

Cosa ereditiamo dai vecchi direttivi?

Sicuramente la voglia di mantenere viva la struttura del patronato e tutto il *know how* e l'**entusiasmo delle persone che si sono date da fare prima di noi**.

Qual è la nostra MISSION?

Qual è il nostro scopo come nuovo direttivo? Di rendere le attività che ruotano attorno al patronato ancora più accattivanti, soprattutto per coloro che vogliono vivere e **condividere un'idea di "spazio comune", di amicizia, di sviluppo di un progetto e, perché no, anche di comunità**.
Ci poniamo, quindi, l'obiettivo di organizzare eventi sportivi, musicali, occasioni di incontro.
Di seguire la struttura, sia dal punto di vista funzionale (con tutti i lavoretti di manutenzione che questo comporta e la gestione delle "beghe" burocratiche che sono proprie di un luogo di aggregazione così grande), che da un punto di vista relazionale, finalizzato, come detto prima, al coinvolgimento delle persone che vivono nel paese di Rosà e dintorni.

Da sinistra verso destra: Andrea Scremin, Elia Alessio (Segretario), Paola Meneghetti (Tesoriere), Luca Gasparotto (Vicepresidente), Alberto Gasparotto, Emilio Pegoraro (Presidente), Mattia Alberton, Andrea Ziliotto, Luca Baggio, Riccardo Fabbian e Andrea Moro.

Cosa facciamo e cosa faremo?

Per ora stiamo affrontando il passaggio di consegne, sistemando le cose in sospeso, mettendosi d'accordo con i numerosi gruppi che popolano l'oratorio, facendo gruppo soprattutto tra di NOI.
Il primo passo fondamentale è creare una nostra sinergia interna, per poi dividerci i compiti, in base alle qualità personali e anche all'impegno che ciascuno si sente più incline a portare avanti.
Dopo aver impostato tutto questo, vorremmo organizzare più eventi e giornate di ritrovo all'interno della struttura, coinvolgendo, magari, tutti i gruppi attivi del patronato; anche in collaborazione con il bar, riferimento importante dell'oratorio.
Altri compiti che ci impegneranno saranno quelli di seguire sempre i tornei estivi ed il Grest, organizzare anche altri eventi in estate ed in inverno, **fare in modo di far incontrare più gruppi, anche eterogenei per idee e mood, e coinvolgerli: perché tante idee diverse creano nuove occasioni e nuove emozioni!**
La parola d'ordine all'interno della nostra squadra è **collaborazione**, quindi che cosa aspettate? Venite a conoscerci e se avete voglia di proporci qualcosa **Noi siamo qui!**

Circolo NOI
Via Capitano Alessio, 42 a Rosà.
Tel.: **+39 331 3299800**
email: **noi.antonioabate@gmail.com**

di Valerio Geremia

Cristianesimo: come è percepito dai fidanzati

Domanda: **"Da cosa si riconoscono i cristiani?"**. "Non mi interessa"; è questa la risposta più diffusa.
È ciò che rileviamo nella raccolta dei questionari sulla religione che ci restituiscono i giovani del percorso fidanzati. Corso che gli stessi frequentano con grande partecipazione e apertura verso le proposte e le provocazioni che vengono loro offerte. Stiamo parlando di un gruppo di 68 giovani di età media dai trenta ai quaranta anni, nella quasi totalità inseriti a vario titolo nel mondo del lavoro, in maggioranza conviventi e che, negli ultimi due anni, si sono preparati per celebrare la loro unione in chiesa frequentando il percorso per fidanzati a Rosà.

C'è un altro dato che fa pensare e che, tutto sommato, mi pare positivo: se fino a dieci anni fa la maggioranza dei partecipanti indicava la "croce" come segno distintivo, oggi **gli elementi identificativi della religione cristiana sono "volontariato, generosità, bontà e disponibilità verso il prossimo"**. Traspare che otto anni di magistero di papa Francesco, col suo insistere sulla fraternità, stiano modificando la percezione generale che identifica la presenza dei cristiani. Del resto San Francesco, sempre nei questionari, è indicato come il santo che raccoglie, di gran lunga, più devozione tra i giovani, insieme a Padre Pio, san Giuseppe e sant'Antonio.

Viene in rilievo anche un dato preoccupante. **Il proprio credo religioso in genere non viene condiviso nella coppia. È considerato appartenere ad una sfera personale in cui ognuno coltiva le proprie motivazioni e le proprie credenze**. Amareggia constatare che è ancora un tabù tra i giovani parlare di Gesù. Due risposte: "la fede è una cosa troppo intima per condividerla", qualcun altro/a invece, più riflessivo, ha scritto: "la nebbia che abbiamo entrambi sulla religione/Dio ha fatto sì che non ci sia modo di dialogare". Stiamo parlando della minoranza che ormai si sposa in chiesa, a significare che il patrimonio culturale religioso è ormai ridotto all'osso.

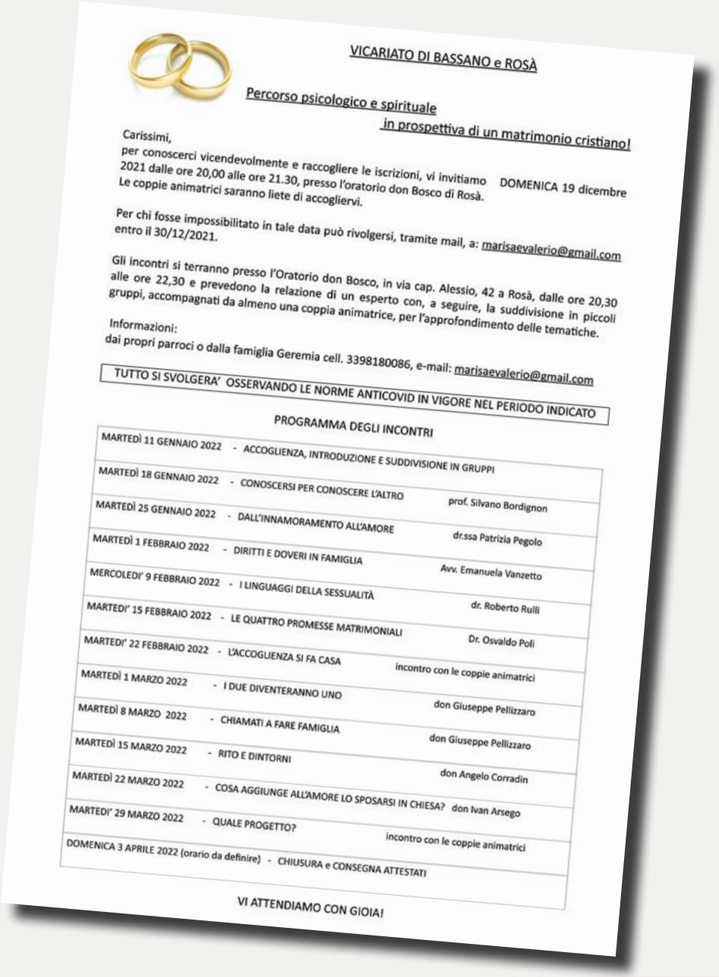
Alcune coppie partecipanti al corso fidanzati 2021.

Alla domanda **"Perché vi sposate in chiesa?"**, seguono risposte variegate, anche se **la maggioranza afferma di farlo ancora per tradizione**. **Ma ci sono anche tante belle motivazioni**: "Perché vogliamo rendere partecipe e testimone il Signore della nostra unione";
"Per dare alla nostra famiglia i valori che la chiesa insegna";
"Per suggellare la nostra unione nella casa del Signore";
"Perché come battezzati sentiamo che questa è una tappa per proseguire il cammino";
"Dio può essere un valore aggiunto al nostro cammino di coppia";
"Per coronare il nostro amore davanti a Dio, per impegnarci l'un l'altro per tutta la vita e per gettare le basi della nostra futura famiglia".

Come pensate di crescere nella vita spirituale? È un'altra domanda.
Tanti "non so" o "non ci ho pensato" costellano i fogli. **La maggioranza ha risposto "attraverso un impegno nel volontariato"**. Alcuni però "con la lettura della Parola di Dio in famiglia". Pochi "partecipando alla messa e pregando".

I valori che ritenete più importanti per costruirvi come coppia? È l'ultima domanda.
I più hanno definito molto importante: "sentire la pace interiore", "avere figli". Tanti invece hanno definito importante "vivere secondo il vangelo", "andare a messa la domenica". Altri hanno classificato poco importante "pregare insieme agli altri", "sentirsi chiesa".

Ah... se vi capita la domanda "da cosa si riconoscono i cristiani?" mi raccomando: la risposta giusta la troviamo nel vangelo di Giovanni 13,35: **"da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri".**
L'amore reciproco è il "distintivo" dei cristiani e nessuno meglio di una coppia di coniugi realizzata può manifestarlo.



VICARIATO DI BASSANO e ROSÀ

Percorso psicologico e spirituale
in prospettiva di un matrimonio cristiano!

Carissimi,
per conoscerci vicendevolmente e raccogliere le iscrizioni, vi invitiamo DOMENICA 19 dicembre 2021 dalle ore 20,00 alle ore 21.30, presso l'oratorio don Bosco di Rosà.
Le coppie animatrici saranno liete di accogliervi.

Per chi fosse impossibilitato in tale data può rivolgersi, tramite mail, a: marisaevalerio@gmail.com entro il 30/12/2021.

Gli incontri si terranno presso l'Oratorio don Bosco, in via cap. Alessio, 42 a Rosà, dalle ore 20,30 alle ore 22,30 e prevedono la relazione di un esperto con, a seguire, la suddivisione in piccoli gruppi, accompagnati da almeno una coppia animatrice, per l'approfondimento delle tematiche.

Informazioni:
dai propri parroci o dalla famiglia Geremia cell. 3398180086, e-mail: marisaevalerio@gmail.com

TUTTO SI SVOLGERA' OSSERVANDO LE NORME ANTICOVID IN VIGORE NEL PERIODO INDICATO

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

MARTEDÌ 11 GENNAIO 2022	- ACCOGLIENZA, INTRODUZIONE E SUDDIVISIONE IN GRUPPI	
MARTEDÌ 18 GENNAIO 2022	- CONOSCERSI PER CONOSCERE L'ALTRO	prof. Silvano Bordignon
MARTEDÌ 25 GENNAIO 2022	- DALL'INNAMORAMENTO ALL'AMORE	dr.ssa Patrizia Pegolo
MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2022	- DIRITTI E DOVERI IN FAMIGLIA	Avv. Emanuela Vanzetto
MERCOLEDI' 9 FEBBRAIO 2022	- I LINGUAGGI DELLA SESSUALITÀ	dr. Roberto Rulli
MARTEDI' 15 FEBBRAIO 2022	- LE QUATTRO PROMESSE MATRIMONIALI	Dr. Osvaldo Poli
MARTEDI' 22 FEBBRAIO 2022	- L'ACCOGLIENZA SI FA CASA	incontro con le coppie animatrici
MARTEDÌ 1 MARZO 2022	- I DUE DIVENTERANNO UNO	don Giuseppe Pellizzaro
MARTEDÌ 8 MARZO 2022	- CHIAMATI A FARE FAMIGLIA	don Giuseppe Pellizzaro
MARTEDÌ 15 MARZO 2022	- RITO E DINTORNI	don Angelo Corradin
MARTEDÌ 22 MARZO 2022	- COSA AGGIUNGE ALL'AMORE LO SPOSARSI IN CHIESA?	don Ivan Arsego
MARTEDI' 29 MARZO 2022	- QUALE PROGETTO?	incontro con le coppie animatrici
DOMENICA 3 APRILE 2022 (orario da definire)	- CHIUSURA e CONSEGNA ATTESTATI	

VI ATTENDIAMO CON GIOIA!

Sonia Zen, oltre le barriere dell'autismo

di Francesca Ambroso

La comunità di Rosà le ha dato l'ultimo saluto lo scorso marzo, un addio che ha incontrato la commozione e l'affetto di tante famiglie sparse in tutto il territorio provinciale, regionale e nazionale perché **capita che un'esperienza personale oltrepassi i confini di casa e diventi seme capace di dare molto frutto. La storia di Sonia Zen, vissuta a voce alta e a mani tese**, ha abbracciato e incoraggiato tanti genitori, ha costruito reti di aiuto e messo radici, ha gettato ponti e lasciato un'eredità significativa nel mondo dell'autismo. La vicenda di questa mamma inizia come quella di tante altre: **a due anni Andrea**, secondogenito di tre figli, **perde le capacità acquisite**, diventa improvvisamente ingestibile, con gravi problemi di comunicazione e di interazione sociale, si isola in un mondo fatto di stereotipie incomprensibili, atteggiamenti socialmente inaccettabili. In un primo momento si parla di disturbo generalizzato dello sviluppo, l'anno successivo si conferma con **diagnosi di autismo infantile**. Una disabilità che allora non aveva un'identità precisa e che, allora come oggi, disorienta, mette alla prova, stravolge la vita. La famiglia, tutta coinvolta nella quotidianità, inevitabilmente si trova costretta a cambiare, a

resistere, a cercare risorse e risposte. **Sonia decide di provare a capire**, di entrare dentro al problema, di trovare una strada da percorrere. Inizia a documentarsi, a leggere libri e pubblicazioni sul mondo dell'autismo, partecipa a numerosi convegni nazionali e a corsi di formazione sul tema in Veneto, Friuli, Piemonte, Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna. Nel 1996 entra a far parte dell'A.N.G.S.A., Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici con sedi in tutta Italia. **Nel 1999 è cofondatrice dell'Associazione Autismo Triveneto**, dal cui Direttivo esce nel 2004 quando diventa Presidente di A.N.G.S.A. Veneto Onlus. Nel 2009 entra nel direttivo Angsa Nazionale. Il 2 aprile 2016, in occasione della Giornata Nazionale delle disabilità, incontra al Quirinale il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella assieme a tanti altri genitori e ragazzi. "Tutti devono poter conquistare un minimo di autonomia e partecipazione - afferma Sonia Zen in quell'occasione - quando ho cominciato a fare un percorso riabilitativo con Andrea ho capito che da qualche parte potevo arrivare. **Siamo qui per rimuovere barriere e cercare di far partecipare con gioia tutte le persone a quello che di bello può offrire la vita**". Questo è lo spirito con cui Sonia affronta le montagne che la quotidianità le mette davanti, con la fiducia di tentare un passo alla volta. **Il ricordo di Sonia è sempre con Andrea accanto**, costantemente impegnata per Andrea. Per lui e per tutti i figli come lui. "**La vita di Andrea ha condizionato inevitabilmente la nostra - racconta Ada, figlia maggiore** - nella vita di tutti i giorni, soprattutto nelle cose che non si potevano fare. Le cene con gli amici, le gite fuori porta, tutte le iniziative che per le normali famiglie sono scontate per noi erano sempre vincolate dalle stereotipie e dai modi bizzarri di Andrea, quindi potenzialmente occasioni di disagio. Per Andrea abbiamo sempre cercato di avere abitudini prestabilite e prevedibili, luoghi noti e persone che conoscevano Andrea e che potessero tollerare i suoi comportamenti. Abbiamo imparato anche a scherzare e ironizzare sulle sue stereotipie, altrimenti si sarebbe potuto rompere quel sottile equilibrio che rendeva tutto vivibile. Ho visto qualche volta la mamma piangere in silenzio mentre pregava, ma il ricordo di lei è senza dubbio legato alla sua forza e alla sua voglia di riuscire a raggiungere nuovi traguardi per Andrea, per gli altri ragazzi, per tutte le famiglie". "**La forza di Sonia è stata quella di riuscire a rompere ogni tabù**, di aprirsi al mondo con intraprendenza, coraggio e ironia - dichiara Roberto Rusticali, papà di Andrea - **di prendere per mano questo figlio e farlo vedere, farlo uscire, farlo conoscere**. Socialmente le famiglie coinvolte nel mondo dell'autismo si trovano in un isolamento silenzioso e si sentono in dovere di giustificare gli atteggiamenti dei figli semplicemente perché il mondo fuori non ha

Sonia e la famiglia.

Sonia e Andrea.

Durante un convegno a Verona.

informazioni adeguate per capirli e tollerarli". L'approccio psico motorio non è sufficiente, serve altro. La strada Sonia la trova nel programma TEACCH, metodo americano di strutturazione di spazi e tempi con strategie di tipo grafico-visivo che favoriscono la prevedibilità e permettono di tenere sotto controllo l'ansia. "Cartellini dappertutto - ricordano Ada e Roberto - a casa, all'asilo, a scuola, in ogni posto. Tutto per costruire una quotidianità fatta di programmazione e prevedibilità. E funzionava". Andrea comincia così a comunicare le proprie necessità e ad essere più gestibile. Un piccolo passo, un'enorme conquista per tutte le persone coinvolte in questa disabilità. **La lotta di Sonia per i diritti di chi è affetto da autismo si fa dilagante e si concretizza negli anni con un instancabile lavoro a stretto contatto con le istituzioni**, gli operatori sanitari, gli sportelli autismo nelle scuole e attraverso la sua presenza attiva in tutti i tavoli tecnici dove può farsi portavoce delle richieste di tanti genitori. Una vita, quella di Sonia, che, tramite l'associazionismo, si fa condivisione. Il suo impegno ha fatto davvero la differenza, ha promosso e stimolato una cultura di partecipazione che sempre fa comunità, costruisce famiglie sulle famiglie, accomuna e dà coraggio là dove la difficoltà è grande e disorienta.

Oggi Andrea vive in una struttura residenziale a Montagnana, la Fondazione Franchin Simon Onlus, che Sonia prima di morire "aveva capito essere per lui la più adatta tra tutte quelle presenti nel territorio - conclude il papà di Andrea - Sonia ha avuto la fortuna di vedere Andrea felice nella sua nuova casa, ha scelto per lui un posto dove sta bene. Il 'dopo di noi' è ciò che più di tutto angoscia i genitori". "La scelta di un percorso di residenzialità, come quella presa dalla mamma per Andrea - conclude Ada - è talvolta soggetta a facili giudizi da parte di chi non riesce a comprendere, forse nemmeno ad immaginare quanto la convivenza con la disabilità sia difficile e comporti continui compromessi. **Lei ha sempre voluto che i suoi figli fossero indipendenti e che non dovessero rinunciare alle proprie ambizioni di vita e lavoro** come invece ha dovuto fare lei per sostenere un figlio con una disabilità così grave. **Il rispetto di ogni singola vita, per ogni prezioso percorso, è stato il messaggio che ci ha lasciato**. La famiglia rimane, cresce su strade diverse, si ritrova, si riunisce, si racconta e si rinnova ancora. Alla luce di quello che abbiamo vissuto, di quello in cui ci siamo impegnati e che va avanti, **famiglia per me è questo: condivisione, forza, riferimento. È il posto dove si nasce, l'insegnamento che lasciamo, tutto quello che si costruisce e che sopravvive, saldo, dopo di noi".**

di Debora Prendin

L'albero di Maria: simbolo tangibile di gratitudine

Dolcezza, generosità, signorilità: tre parole per definire Maria Valdese che non c'è più, ma che ha lasciato un segno indelebile nei cuori e nel ricordo di quanti l'hanno conosciuta come collaboratrice scolastica alla scuola primaria Marco Polo di Cusinati-San Pietro e, prima ancora, nei due plessi distinti.

Gli alunni non potranno dimenticare la dolcezza con cui Maria si rapportava con loro, li conosceva uno ad uno ed era molto protettiva nei loro confronti. Aveva sempre **un occhio di riguardo per tutti, soprattutto nei confronti dei bambini più in difficoltà**, per i quali rappresentava un punto di riferimento anche affettivo. Era una persona **generosa**: ogni anno, nel giorno del suo compleanno il 29 novembre, portava a scuola caramelle per tutti. Anche noi insegnanti siamo state un po' viziate dalle torte che spesso ci preparava! Sempre disponibile all'ascolto degli altri, dedicava molto del suo tempo al volontariato, che svolgeva in modo discreto e silenzioso, senza proclami. Era una bella donna, con un portamento signorile, sempre molto curata e affascinante, solare e sorridente. Non colpiva solo per il suo aspetto esteriore ma soprattutto perché **"bella dentro", per la sua bontà d'animo**.

Per ricordarla si è voluto piantare **un acero nel cortile del Marco Polo**, sotto il quale è stata apposta una targa con la sua foto e una dedica. Nel pomeriggio di giovedì 6 maggio 2021, alla presenza dei rappresentanti dei genitori, di parecchie insegnanti, dei suoi colleghi e del marito, c'è stata una breve cerimonia durante la quale è stato piantumato l'acero e sono state pronunciate alcune parole in sua memoria.

Questo albero è divenuto **simbolo tangibile della sua presenza** e rende vivo ogni giorno il suo ricordo. È stato posto quasi al centro del cortile a sud-est e, durante la ricreazione, **gli alunni ci giocano spesso intorno, come a voler circondare Maria e continuare a rallegrarla con le loro voci.**

L'albero di Maria.

Padre Graziano: il rosatese del Sol Levante

Il 29 aprile 2021 Padre Graziano Carlesso ha terminato la sua esistenza terrena ed è tornato alla casa del Padre lasciando il Giappone, dove aveva trascorso tutti i suoi 61 anni di vita missionaria.

Era **nato a Rosá il 24 agosto del 1935**, nel quartiere Seminarietto, vicino alla stazione ferroviaria.
Da giovane aveva frequentato il seminario della Congregazione Saveriana e, **appena ordinato sacerdote e saveriano nel 1959, aveva lasciato l'Italia per il Giappone**, nella cui realtà sociale era riuscito ad inserirsi subito, adattandosi ad usi e costumi locali e appropriandosi bene della lingua.

Tornava in Italia per un breve soggiorno ogni 5 anni e veniva ospitato dal fratello Nino.
Nel 1986 quest'ultimo si trasferì a Bassano e da allora Padre Graziano si faceva accompagnare qui a Rosà per una mezza giornata, per rivedere la chiesa dove era stato battezzato, per una visita al cimitero dove ci sono i suoi genitori e per salutare zie, cugini e l'amico Giacomino Alessi, suo compagno di scuola.

Padre Graziano nel periodo di studio della lingua a Kobe (1962).

Padre Graziano, giovane tra i giovani in Giappone.

Nell'estate del 2002 l'amico Elio Peruzzo, saputo che era a Rosá, volle che salutasse la comunità celebrando una santa messa domenicale in duomo; rimane ancora oggi il ricordo dell'omelia, durante la quale Padre Graziano parlò dei Martiri giapponesi.

Con il Gruppo Missionario di Rosà ebbe un primo contatto epistolare nel 1980, in occasione della nascita del gruppo, e ricordiamo che ci scrisse che la vita in Giappone era simile a quella in Italia e che pertanto **non aveva bisogno di aiuti materiali, ma di tanta preghiera, quella sì, per la conversione delle anime**.
Successivamente, di tanto in tanto, chiedevamo qualche notizia ai familiari.
Da pensionato ci mandò una bella e lunga lettera nel dicembre 2007, di cui riportiamo questo stralcio, che ci può aiutare a conoscere la sua vita da missionario "**...io nonostante l'età di 82 anni, sono sempre impegnato al lavoro pastorale e nella gestione della parrocchia**.

La città di Kobe in cui Padre Graziano visse nel 1962 durante il periodo di studio della lingua.

Padre Graziano con parrocchiane di Sayto anni '70.

Padre Graziano a Miyazaki, negli anni '70.

Qui in Giappone il nostro impegno principale, oltre alla cura dei fedeli, è la testimonianza cristiana tra la gente con cui viviamo.
Si fanno lezioni di Catechismo, studio della Bibbia, raduni di gruppo.
Sono impegnato a parlare di Gesù, una volta la settimana, a tutti i bambini della scuola materna e dell'asilo nido, che la parrocchia gestisce come ente scolastico.
Ci sono circa 150 bambini, tutti di famiglie buddiste e scintoiste o di altre religioni.
I bambini cristiani che frequentano sono solo due, ciò nonostante tutti i giorni recitiamo le preghiere del Padre Nostro e dell'Ave Maria, si eseguono i canti religiosi, si fa il presepio ecc... ogni tanto vanno in chiesa a pregare.
I genitori apprezzano tanto la nostra educazione cristiana basata sull'insegnamento di Gesù.
Se qualcuno di voi ha il computer e il collegamento internet, può vedere la home page della mia parrocchia e vedere un po' anche la mia attività. Basta andare su Google o Yahoo e digitare "CarlessoJapan".

Si potrà accedere alla pagina "Catholic Takanabe Church"; oppure, sempre da Google, si può scrivere "Catholic Takaneke Church" e cliccare.
Con i migliori saluti chiedo una preghiera anche per me."
La sua richiesta è stata sempre e solo la preghiera, dalla prima all'ultima lettera, e con la preghiera della Santa messa delle ore 19 del 7 maggio la sua anima è stata affidata al Signore.
A questa celebrazione è stata invitata in particolare la comunità del quartiere Seminarietto, dove vivono alcuni dei suoi parenti e molte persone che lo hanno conosciuto da giovane, qui **tutti continuano a ricordarlo con tanto affetto**.

La zona costiera del Giappone, affacciata sull'Oceano Pacifico, in cui si trova la città di Miyazaki dove Padre Graziano visse negli anni '70.

Padre Graziano a Miyazaki, negli anni '70.

Padre Graziano e i fratelli Padre Agostino e Natale con maestre dell'asilo di Tano, nel settembre 1981.

Il Giappone, paese in cui Padre Graziano ha trascorso 61 anni di vita missionaria.

Padre Graziano con il vescovo di Fukushima, nel settembre 2019.

La crisi all'interno della famiglia: ripartiamo dall'ascolto

di Elisabetta Nichele, foto di © Alessio foto studio

Che cos'è la famiglia?
È una domanda che poche volte ci poniamo perché forse riteniamo di saperlo già.
L'essere nati e cresciuti in una famiglia sembra rendere scontata la risposta: prima cellula della società, comunità coniugale con la presenza dei figli, luogo d'incontro tra le generazioni, ma soprattutto **'comunità di vita e di amore'**. In essa, infatti, vive la bellezza di un amore che nel rispetto delle differenze diventa la sostanza dell'unità profonda dei suoi membri.

All'interno di essa ognuno impara a conoscere se stesso, si forma come individuo e persona, assume il proprio ruolo e la sua funzione attiva per rendere viva questa piccola società.

Ciò comporta non poco impegno da parte dei componenti: **come per tutti i gruppi è necessario investire tempo, risorse psicologiche ed emotive, sacrificare talvolta interessi personali, essere disposti al dialogo, alla condivisione e all'ascolto.**
Se accompagnata da questi elementi la famiglia condurrà alla realizzazione e alla felicità dei suoi membri che riscontreranno in essa un ambiente di crescita e convivenza sicuro, un punto di riferimento certo anche di fronte alle sfide che la società odierna ci pone.

La sua solidità le permetterà pertanto di aprirsi anche alla comunità più ampia portando il suo contributo e la sua testimonianza di amore, condivisione e comprensione.

Questa è l'idea di famiglia presente nella maggior parte di noi, che ci rassicura facendoci credere che la stabilità di questa prima comunità d'amore sia inattaccabile.

Ma la famiglia non è semplicemente la somma dei singoli membri, ha in sé una propria 'organicità' nella quale ogni parte è in tale rapporto con le altre che qualunque cambiamento la tocca nel suo insieme.

Purtroppo nel disarmonico equilibrio della società all'interno della quale essa si trova inserita, **sono molti i fattori che possono mandarla in crisi: la malattia, la solitudine, la disabilità, l'instabilità economica, etc. sono alcune delle cause che rompono quell'equilibrio a volte faticosamente raggiunto lungo il corso della vita, non solo per l'individuo che vive per primo il disagio, ma per tutto il sistema familiare**.

La crisi coinvolge prima di tutto il singolo nelle sue dimensioni fisiche, psichiche, sociali e spirituali ma mette in crisi anche la famiglia in queste stesse dimensioni: ecco allora che **le relazioni al suo interno, se affrontate in maniera superficiale o non gestite correttamente, possono degenerare provocando lacerazioni profonde o irreparabili.**

Di fronte allora a richieste d'aiuto inaspettate o addirittura a gesti estremi, siamo pervasi da un senso di stupore che ci sgomenta perché ci rendiamo conto della nostra incapacità di controllare il manifestarsi del 'male', ma anche di non essere stati attenti nell'accogliere e affrontare quelli che potevano essere i segnali di una crisi così profonda e pericolosa: qualcosa ci è sfuggito o abbiamo preferito non vedere, è **venuto meno il nostro ascolto**.

Ciò non deve però portarci alla rassegnazione, al pensare che questo sia il segnale del naufragio della famiglia, **occorre piuttosto riscoprire emozione e sentimento e soprattutto 'mettersi in ascolto'**.

Aprirsi agli altri in un atteggiamento prima di tutto di ascolto non è semplice. **Nella modernità tutti piuttosto parlano, urlano**.
È più semplice perché molteplici sono le fonti del linguaggio: ognuno si sente libero di esprimere un'opinione, di dare giudizi anche su tematiche non conosciute, ma diminuiscono le persone che sono disposte ad ascoltare perché ciò non è facile.

Ascoltare comporta mettere insieme l'orecchio, l'occhio, il cuore, l'intera persona.
Solo se siamo realmente in ascolto possiamo cogliere le più piccole sfumature fatte di silenzi, atteggiamenti, espressioni, ripetizioni che veicolano le emozioni e lo stato d'animo della persona che ci sta parlando.

Ascoltare in modo interessato, attento e autentico implica una scelta, un atto volontario che coinvolge l'intero essere fisico, cognitivo, emozionale e anche spirituale.

L'uomo ha dovuto affrontare, anche in tempi molto lontani e in culture diverse, difficoltà molto simili nelle nostre relazioni umane.

Plutarco di Cheronea, filosofo ed educatore greco, in una sua opera di circa 1900 anni fa scriveva: "E la natura, si dice, ha dato a ciascuno di noi due orecchie ma una lingua sola, perché siamo tenuti più ad ascoltare che a parlare." ed ancora "...il saper ascoltare bene è il punto di partenza per vivere secondo il bene".

Quando c'è ascolto, nella vita pubblica come in famiglia, le relazioni funzionano e i problemi si risolvono.

Assumere questo atteggiamento può essere quindi un primo passo per avvicinarci all'altro, il punto di partenza per aiutarlo a capire ciò che porta dentro di sé; significa avere il coraggio di essere presenti nella sua vita accogliendo e condividendo le sue gioie, ma soprattutto le sue debolezze e fragilità.
Ascoltare è un grande gesto d'amore, tutto il resto poi verrà dal cuore.

Santa Famiglia. Capitello del quartiere Borgo Lunardon, Rosà.

La famiglia in cammino verso la sostenibilità

di Elena Castellan

Con l'enciclica "Laudato Si'", **Papa Francesco arricchisce di nuove prospettive il concetto di ecologia**, esortando ad azioni più sostenibili per l'ambiente e più solidali per l'umanità. Nella situazione odierna, infatti, **il cambio di rotta verso attitudini e comportamenti responsabili è divenuto ormai necessario**. Grazie al suo ruolo educativo, **la famiglia può essere il luogo ideale in cui insegnare, apprendere e attuare il cambiamento verso la sostenibilità**: lo suggeriscono Mario Baggetto, presidente della Consulta per l'Ambiente di Rosà, e Alessandro Tolio, a sua volta volontario all'interno della stessa Consulta, neolaureato in Ingegneria Civile e autore di un progetto *green* davvero molto interessante.

"**La sostenibilità in famiglia** - sostiene Baggetto - **inizia dall'educazione dei figli** e riguarda tutti gli aspetti della quotidianità: non basta il giro in bici alla domenica per sensibilizzare i bambini sul problema della salvaguardia ambientale. Bisogna spiegare loro che ogni nostra azione ha una conseguenza, per cui l'attenzione ai consumi è necessaria, come pure il rispetto delle cose, per un senso di etica e di giustizia verso chi ha molto meno. **Papa Francesco**, nella sua enciclica "Laudato Si'", **parla di "ecologia integrale"** e sviluppa l'idea di una **giustizia globale, rivolta all'ambiente e alle persone**. Ciò significa saper distinguere i bisogni primari da quelli che invece conducono al superfluo, per approdare ad una vita più sobria". **Oltre all'attenzione ai consumi, la funzione educativa della famiglia può espletarsi anche nella salvaguardia del verde, sia pubblico che privato**: Mario Baggetto si riferisce in particolare al concetto di *Forestazione Urbana* e alla sua esperienza pluriennale nel Bosco di Campagna a Borgo Tocchi, la cui piantumazione è iniziata nel 1991. Negli anni, questo angolo naturalistico ha ospitato attività rivolte alla popolazione e giornate

didattiche con le scuole, fino al premio Jean Giono, assegnato nei mesi scorsi da Veneto Agricoltura alla Consulta per l'ambiente. "Grazie a questo riconoscimento - spiega Baggetto - che

prende il nome dall'autore del libro "L'uomo che piantava gli alberi", la Consulta per l'ambiente riceverà 250 alberi da piantare, che andranno a incrementare il patrimonio verde del nostro territorio. **Proteggere e accrescere il verde pubblico e privato è un servizio ecosistemico**, mitiga il clima, migliora l'aria con la fotosintesi, depura l'acqua e offre un paesaggio ben più gradevole alla vista. È però indispensabile un cambio di visione in modo che le foglie cadute sulla strada o dentro al proprio giardino in autunno, siano viste nella loro funzione ecologica e benefica per la natura. Educare i bambini a piantare alberi, a prendersi cura di quelli che già esistono, far loro apprezzare la bellezza di un paesaggio ricco di elementi naturali, vuol dire educare le future generazioni al bello e ad una migliore qualità di vita".

"**Un'area verde vicino a casa** – aggiungono Baggetto e Tolio – **è sicuramente più rigenerante di una giornata in centro commerciale**. I parchi delle ville del territorio sono veri monumenti e rappresentano le aree verdi più importanti del Comune: se una qualche forma di convenzione permettesse di accedervi periodicamente sarebbe il massimo".

Le famiglie potrebbero raggiungere queste bellezze naturalistiche, percorrendo in bici i tratti di piste ciclopedonali del territorio. Alessandro Tolio le conosce a perfezione perché le ha scelte come argomento della sua tesi dal titolo "Analisi e progettazione della mobilità ciclistica per il Comune di Rosà". Egli offre un contributo molto importante a chi desidera usare la bicicletta, non solo in occasioni di svago, ma anche per andare a scuola, in chiesa, in biblioteca o al lavoro, attraverso percorsi protetti dal punto di vista della sicurezza e gradevoli dal punto di vista paesaggistico.

"**Le piste ciclopedonali di Rosà** - spiega Alessandro - rappresentano **un grandissimo patrimonio per il nostro territorio**: si snodano complessivamente per 25 Kilometri, ma i vari percorsi non sono tutti interconnessi tra loro. Questa discontinuità costringe gli utenti a continuare su strade prive di ciclabile, perché manca una rete di percorsi che colleghi senza interruzione i vari punti di interesse del Comune. Con il mio lavoro, ho cercato di colmare proprio questa lacuna: ho, quindi, individuato nuovi tratti di ciclabile per collegare le piste già esistenti e offrire alla quasi totalità delle famiglie rosatesi l'accesso ai percorsi ciclopedonali, a meno di 500 metri da casa; oltre a creare un circuito continuo all'interno del Comune, questo piano collegherebbe Rosà a tutti i Comuni limitrofi, con tratti ciclopedonali e in sicurezza. Per ora è solo un progetto, ma se attuato offrirebbe alle famiglie rosatesi **una mobilità sostenibile davvero concorrenziale all'auto**".

Gruppo Vita Nuova: famiglia di famiglie

di Gianluca Zulian

Con il concerto di domenica 6 giugno 2021 si sono conclusi gli appuntamenti che hanno segnato i festeggiamenti per i **cinquant'anni di vita del gruppo Vita Nuova**.

Sono molti 50 anni. In quest'epoca, che ama seguire serie televisive e saghe familiari, il materiale da mettere in scena certo non mancherebbe: sulla storia e l'esperienza del Gruppo sono stati scritti articoli di giornale, una tesi di laurea e in ultima battuta un libro. E' stata inoltre prodotta una raccolta di interviste riunite in un DVD .

Da quel 9 maggio del 1971 hanno fatto parte del gruppo 163 giovani e meno giovani, che, attraverso centinaia di concerti, **hanno portato la loro esperienza e la loro musica sia nel territorio circostante che fuori Regione e in vari paesi europei**.

Nonostante i tanti anni di Vita Nuova, forse non tutti hanno avuto modo di conoscere da vicino il gruppo; può darsi che qualcuno non ne abbia neppur mai sentito parlare, e che per questo la ricorrenza risulti un po' indifferente ai più.

Vorrei provare a mettere in poche righe alcuni pensieri, perchè questo anniversario ha un valore molto importante per chi ne ha condiviso un pezzetto di strada. Spero di riuscire a far trovare motivo di festa anche a coloro che, magari inconsapevolmente, ne hanno finora in qualche modo beneficiato; molti di voi, che ora leggono l'articolo, potrebbero essere sorpresi nello scoprire di aver condiviso qualche pezzetto di strada nella propria vita con alcuni Vita Nuova senza nemmeno saperlo!

Partiamo innanzitutto dalle persone. **Chi fa parte (o ha fatto parte) del gruppo Vita Nuova?** L'identikit è particolarmente eterogeneo: l'età minima richiesta per partecipare è di circa 12/13 anni (anche se tra i figli al seguito dei componenti ci sono età di molto inferiori), l'età massima raggiungibile...la si sta ancora cercando. Stato civile? Coniugati, fidanzati, single e anche consacrati. Professioni svolte dai componenti: studenti, operai, impiegati, insegnanti, commercianti, informatici....

Punto in comune per amalgamare il tutto? Uno slogan, che campeggia in una delle locandine del gruppo, lo sintetizza così: **"Hai una speranza in cuore? Vieni a dividerla con noi!..."** ma sulla questione "speranza" torniamo più tardi.

Data la varietà di persone coinvolte è probabile che abbiate incontrato un "Vita Nuova" tra gli insegnanti dei vostri figli, in un catechista, un animatore, un collega di lavoro o un compagno di squadra. Se andate a prendere i fiori da Tiberio Bisinella avrete davanti a voi uno dei fondatori del gruppo, così come poteva capitare a chi, fino a qualche anno fa, era paziente del dott.Giorgio Segafredo (tornato al Padre nel 2015).

Foto di gruppo col Vescovo di Vicenza e il Parroco, il 2 maggio in occasione della Messa per i 50 anni di Vita Nuova.

Foto di gruppo in occasione di un ritorno dall'Ecuador del "nostro" missionario Fratel Maurizio Scalco.

Insieme a Giancarlo Zulian, Tiberio e Giorgio hanno formato la base su cui, **da un'illuminata idea dell'allora cappellano di San Pietro don Marco Carlesso di Rosà**, è nata l'esperienza di Vita Nuova. Don Marco **intuisce che dalla generosità e dalla voglia di essere protagonisti dei giovani può sprigionarsi una forza** che non mira necessariamente alla contrapposizione (come l'esperienza sessantottina sembrava voler lasciar intendere) ma bensì alla costruzione di un mondo migliore. La musica è canale, linguaggio che arriva al cuore di chi si lascia coinvolgere in esperienze di solidarietà e di servizio nella comunità.

L'esperienza del gruppo fa crescere in chi lo frequenta la consapevolezza di far parte di una Comunità e il desiderio di mettersi a servizio, nei vari ministeri legati alla parrocchia e anche nella società civile. Mettere in comune idee, talenti, sogni e progetti ha permesso di formare cuori e menti che nel tempo si sono messi in gioco per rendere concreta la Vita Nuova, di cui il gruppo ha preso il nome.

Un po' alla volta il cerchio si allarga fuori dalla parrocchia di San Pietro, raggiungendo prima le parrocchie limitrofe e poi uscendo dalla diocesi, con innesti di membri honoris causa in Abruzzo, Sicilia e in Germania.

Negli anni il gruppo si è messo in gioco realizzando recital e momenti di riflessione su vari aspetti della vita, confrontandoli con la proposta cristiana; ha accompagnato con la musica e la parola matrimoni, funerali e incontri di formazione per più o meno giovani. Alla produzione di recital si sono aggiunti rapporti di collaborazione ed amicizia con gruppi internazionali, quali i Gen Rosso e i Gen Verde, e con il cantautore italiano Daniele Ricci; tali unioni li hanno portati ad esibirsi più volte anche nel nostro territorio rosatese.

Ma più dell'esperienza artistica e musicale, resta l'esperienza di crescita cristiana e umana che, chi ha condiviso per un certo periodo il cammino nel gruppo, può testimoniare di aver sperimentato.

In un certo senso Vita Nuova è stata ed è ancora per molti come **una scuola di Vita, spesso infatti al suo interno si usa l'espressione "laboratorio"**, che forse rende meglio la dimensione pratica di questa vita. La Fede e la Comunità, per essere tali, si esprimono nella concretezza, nel servizio, nel tempo e nel luogo in cui si formano: ogni esperienza (e Vita Nuova non è certo l'unica) che spinge le persone a vivere la Fede fuori dalla sfera privata ha in sé

Istantanee dal recital "Familiarizzando" realizzato sul tema famiglia.

questa forza propulsiva. Vita Nuova ha permesso a ragazzi e giovani di "sporcarsi" la mani con la propria Fede, di vivere di pratica più che di teoria e di sentirsi protagonisti e responsabili non solo del proprio percorso, ma anche di quello dell'intera Comunità. Forse di esperienze così, per i nostri bambini e ragazzi, c'è ancora bisogno.

A chi entra a far parte del gruppo, Vita Nuova non chiede certezze, ma innanzitutto speranza: la voglia di camminare insieme facendola crescere in ciascuno e nella collettività.

Ecco perchè questo 50esimo non merita di essere relegato alla sfera privata dei soli componenti del gruppo. Perché in questi anni la Speranza è merce rara; una luce che quando si accende rischiara il cammino di chi la tiene in alto, ma può nel contempo rischiarare la strada di chi si trova lontano. **Avere una realtà simile nel proprio territorio deve essere un motivo di festa per tutti, perché la gioia condivisa non si esaurisce ma si moltiplica**.

Se qualcuno oggi fosse interessato a conoscere il gruppo può trovarlo a San Pietro di Rosà, tutti i venerdì sera alle 21.00. I requisiti richiesti sono sempre gli stessi da 50 anni: **se avete voglia di cantare e avete una Speranza viva in cuore sarete sicuramente i benvenuti**.

... è più bello insieme!
Bignami per la vita di coppia

Tante sono le coppie che Marisa e Valerio hanno incontrato e ancora accompagnano nel percorso di preparazione al matrimonio.
Tanti sono i contesti che vivono, le storie che ascoltano, le parole che custodiscono.
"... è più bello insieme. Bignami per la vita di coppia", uscito lo scorso anno e scritto a quattro mani, è al contempo testimonianza di coppia e messaggio per tutte le coppie in cammino.
Con un linguaggio schietto che parla al cuore, è una riflessione sulle dinamiche di un amore autentico che sfocia quasi naturalmente nella proposta evangelica, per cui è davvero difficile "distinguere ciò che proviene dall' "a" (amore umano) e quanto proviene dall' "A" (Amore divino) in quell'originale aAmore!".
Un percorso verso la Famiglia, un divenire che va curato e nutrito giorno per giorno nel suo essere singolarità e condivisione, apertura all'altro e agli altri, ricerca di intimità e relazione. Proprio come le due figure che nella copertina del libro si intrecciano in una sola composizione, leggera eppur compatta, e tuttavia rimangono singole e uniche, legate e proiettate verso l'esterno.
Così è la coppia, così è la vocazione, l'impegno, la promessa.

Dalla prefazione di Don Giuseppe Pellizzaro: "Nella lettura, piacevole, anche per il linguaggio che direttamente parla al cuore, si trovano perle di saggezza.
Perle di saggezza per chi è sposato e sta vivendo la "gioia dell'amore" in un progetto che realizza, nel quotidiano e in modo dinamico, un patto di amore.
Perle di saggezza per coloro che si stanno preparando a concretizzare con 'fondamento' il proprio patto d'amore.
Perle di saggezza anche per coloro che stanno vivendo momenti di buio e di crisi o di fallimento, perché vi trovano una luce che li può aiutare a scoprire che non c'è situazione nella quale non si possa sperimentare l'amore del Signore e in esso la speranza".

Due di Cuore
Il fascino discreto della relazione

A inizio ottobre è uscito il libro di Silvano Bordignon dal titolo **"DUE DI CUORE. Il fascino discreto della relazione"**, pubblicato da Kimerik.
Il 22 novembre scorso, in sala Giubileo, alla presenza dell'autore, il giornalista Alessandro Comin, direttore della redazione di Bassano del Giornale di Vicenza, ha presentato il volume.
Laureato in Filosofia a Padova nel 1974 con tesi su Etica e Psicoanalisi, iscritto all'Albo degli Psicologi dal 1993, Silvano Bordignon è stato per molti anni docente di Filosofia e Scienze Umane presso il Liceo Classico G.B. Brocchi di Bassano del Grappa, mostrando uno **spiccato interesse per l'ascolto delle problematiche e delle necessità psicologiche dei giovani**.
Attualmente la sua attività principale è il servizio di consulenza psicologica, per coppie e singoli, nella casa di ascolto Mamre di Bassano del Grappa.
In questo ambito **l'attenzione è rivolta soprattutto ai problemi nelle relazioni, dalle crisi nella coppia alle problematiche personali intra familiari**.
Si occupa anche di orientamento: su questo tema è chiamato a tenere numerose conferenze in molte parti del Veneto. È conosciuto ed apprezzato anche per la sua instancabile attività di organizzatore e promotore di iniziative culturali e sociali.
Tra le pagine del volume risalta come oggi, sopra ogni altra cosa, sia grande il nostro bisogno di comprensione: per il benessere personale, per costruire relazioni di valore, per lavorare in sinergia con gli altri, per crescere, per creare un contesto di vita positivo e sicuro.
L'autore, che viene da una pluriennale esperienza di incontri con singoli e coppie in sofferenza, **nel volume affronta sia i grandi temi della relazione che gli aspetti minori, non rifuggendo il ricorso, nell'ultima parte, ad alcune esperienze familiari personali**.
La sua intenzione è quella di illustrare, con metafore ed esempi, quanto sia complessa, articolata, ma nel contempo affascinante l'avventura della costruzione di una relazione piena e appagante.
In ognuno di noi c'è un sogno antico e attuale, quello di vivere in libertà la propria progettualità, la propria autorealizzazione, e contemporaneamente quello di vivere in due le emozioni di un unico cuore.

L'autore cerca di dimostrare che, anche in una società complessa come l'attuale, pur tra tante difficoltà, costruire una relazione non solo è possibile, ma **ne vale proprio la pena**.
Un manuale breve che si legge con incredibile scorrevolezza, grazie alla penna intelligente ed equilibrata di Silvano Bordignon, che **sa come accompagnare con delicatezza il lettore all'interno dell'articolata ed affascinante avventura che è la costruzione di una relazione sentimentale stabile, basata sul rispetto e la fedeltà reciproci, sull'empatia, sulla complicità e l'intesa in ogni ambito** (affettivo, sociale, intellettuale/culturale, sessuale...); una relazione in cui si cresce insieme giorno per giorno, ci si arricchisce e ci si completa a vicenda, imparando a risolvere e superare conflittualità e ostacoli.
Un trattato chiaro, scritto con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti, in grado di offrire molti spunti interessanti a coppie giovani e meno giovani.
La nostra è un'epoca di spaventosa espansione della razionalità tecnica. Da un lato, questa espansione impone la rimozione delle emozioni e, dall'altro, innesca una reazione di ritiro nel proprio sentimento, assunto come unica legge di vita.
A ciò si aggiunge la ricerca costante di visibilità e di notorietà, che trasforma le nostre emozioni in merci.
Ma allora **siamo ancora capaci di riconoscere che cosa sia un'emozione?** In questo volume **Silvano Bordignon costruisce un cammino nelle profondità del nostro vissuto; ci insegna a ritrovare il nostro spazio intimo**, cioè lo spazio che si nega al pubblico per concederlo a chi si vuol fare entrare nel proprio segreto profondo, che spesso è ignoto persino a noi stessi.
L'autore accompagna con garbo ed entusiasmo il lettore alla ricerca e alla creazione della positività della coppia, nella convinzione che, nonostante molte difficoltà, si tratti di un cammino che merita di essere percorso.

di Claudio Pegoraro

Creare una relazione importante oggi non è semplice; appare più complesso che nella società di ieri, spesso non ci si riesce alla prima volta.
Si proviene da contesti sociali, geografici, culturali, economici diversi, da famiglie spesso molto differenti.
Ci si incontra in molti casi non più giovanissimi, ognuno con un proprio stile di vita già assodato.
Per questo, **per costruire una relazione, non è sufficiente la semplice spinta emotiva, ma un lento, affascinante lavoro di ricerca dell'altro, dell'altra**.
Il libro "Due di cuore, il fascino discreto della relazione" si offre come un piccolo cesto di riflessioni e suggerimenti, spesso forniti sotto forma di metafore, che possono essere un aiuto e un valido accompagnamento nella straordinaria avventura della costruzione di una relazione con un partner, un figlio, un fratello, un amico.
Dalla premessa: *"L'augurio è quello di poter lasciare un piccolo contributo a chi con pazienza sta consolidando la propria relazione in momenti di grandi cambiamenti sociali, contributo che nelle modalità si ispira ai consigli di un grande comunicatore, Jorge Bergoglio: un'idea, un'immagine, un'emozione"*.

Family Forum: cinema e formazione sociale

di Silvano Bordignon

Si è conclusa nel mese di novembre 2021 al Cinema Teatro Montegrappa la quarta edizione del **Family Forum Adriano Visentin, organizzato da Casa Mamre di Bassano del Grappa e dalla sezione Cinema e sezione Cultura del Circolo Amici del Teatro Montegrappa**.

L'idea di **utilizzare l'arte cinematografica per riflettere, approfondire e discutere gli aspetti educativi, relazionali delle nostre famiglie attuali**, ha radici lontane nel Teatro Montegrappa. Già una decina di anni fa fu organizzato un ciclo di film su tematiche educative con il coinvolgimento dell'allora dirigente scolastico Renato Cenzato, di Monsignor Giorgio Balbo, di chi scrive queste note, in qualità di psicologo, e di alcuni docenti della scuola media.

Nel 2017 fu Casa Mamre di Bassano ad avanzare una proposta di collaborazione per un ciclo di film sulla famiglia. **Casa Mamre è un centro di ascolto per coppie e persone in difficoltà, nonché centro per educazione all'affettività ed all'amore**, aperto nel 2009 a Bassano del Grappa su impulso del centro diocesano della famiglia, coordinato da Don Battista Borsato.

La proposta fu accettata con entusiasmo dal Teatro Montegrappa: Casa Mamre avrebbe messo a disposizione il suo gruppo di psicologi, nonché il numeroso gruppo di persone che da anni ne frequentano i corsi di formazione, animati da Monsignor Battista Borsato e coordinati dalla coppia Anna Dal Fior e Tiberio Chiminello; il Teatro Montegrappa avrebbe assicurato i film, con il suo esperto Stefano Zara, la gestione della sala, la pubblicità, il suo gruppo di volontari e il pubblico di Rosà e dintorni affezionato ai temi educativi.

Il risultato apparve davvero soddisfacente. Nel 2017 furono proposti film come "Tenerezza", "Agnus Dei", "Julieta", "17 anni come uscirne vivi", presentati da Ethel Piva, Silvano Bordignon, Alessia Pizzato e Monsignor Battista Borsato. Nel 2018 furono proposti "Non è paese per giovani", "Tully", "L'Affido", "La casa dei libri", con Monsignor Borsato, Ethel Piva, Silvano Bordignon, Lidia Alfano. Nel 2019 la programmazione ha visto "Son solo cose belle", "L'amour flou", "Cafarnao", "Silence", con gli stessi presentatori dell'anno prima. Nel 2020 il cartellone era già pronto, poi è arrivato il lockdown per il Covid 19 e l'edizione è saltata.

Il novembre scorso si è ripreso con "Marylin ha gli occhi neri", "Il matrimonio di Rosa", The Specials, fuori dal comune", "The Father, nulla è come sembra" con Monsignor Battista Borsato, Silvano Bordignon e due presentatori nuovi, la psicologa Paola Castegnaro ed il giurista esperto di adozioni Angelo Vernillo. Si è trattato di un ciclo con film freschi di uscita, tre su quattro del 2021, e di quattro cinematografie diverse, quella italiana, la spagnola, la francese, l'americana, per verificare come diversi contesti culturali affrontano il tema familiare.

Con il Family Forum si è ripreso un'abitudine di qualche decennio fa, quella del dibattito aperto alla fine della proiezione, con finalità appunto di approfondimento delle tematiche socioeducative attuali. Una modalità per certi versi inconsueta in questo periodo, che, però, è apparsa efficace sul piano formativo e culturale.

Nei primi due anni in questi dibattiti si segnalò per freschezza, partecipazione, passione la coppia Maria ed Adriano Visentin. Una testimonianza la cui mancanza si fece sentire con l'improvvisa scomparsa di Adriano Visentin. Per questo motivo dal 2019 **il Family Forum è stato dedicato proprio ad Adriano Visentin, esempio non solo di imprenditore illuminato, ma anche di padre di 5 figli e nonno di 18 nipoti**.

La formula del Family Forum è un modo efficace ed innovativo di approcciarsi all'arte cinematografica, ed anche uno **strumento fresco e vivace offerto alle famiglie della comunità per fare formazione, autoeducazione, approfondendo il senso della propria funzione oggi di fronte alle sfide della complessità moderna**.

Silvano Bordignon,
Coordinatore Family Forum per Casa Mamre e Teatro Montegrappa.

Ci siete mancati
Stagione 2021-2022
Teatro Montegrappa

Filmografia

di Elena Castellan

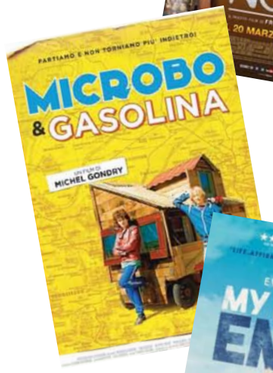
Carissimi Lettori,
considerato il potere evocativo del cinema, proponiamo una selezione di film, legati al tema della famiglia e alle innumerevoli dinamiche o situazioni che la caratterizzano. Perché si sa, ogni **famiglia ha vita e storia proprie, racchiuse in pagine gioiose o estremamente amare,** tra coppie che si sposano mentre altre si dividono, adolescenti in conflitto con se stessi e con il mondo, feste di diploma o di laurea, difficoltà economiche o problemi di salute.

Una famiglia nasce dall'amore e su di esso si fonda e continua a vivere: che sia di coppia, fra genitori e figli o tra fratello e sorella, **questo legame deve sapersi adattare a condizioni sempre nuove, senza mai affievolirsi.** Ma dove si trovano le "istruzioni per l'uso"? Di seguito qualche spunto.

Tutti i titoli proposti sono tratti dalla rassegna **"Amorislaetitia"** ideata nel 2018 dall'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC). Il punto di partenza è l'omonima **Esortazione di Papa Francesco** sull'amore nella famiglia dal titolo "Amoris Laetitia", che l'ACEC ha inteso ripercorrere nei contenuti attraverso i film presentati.

Iniziamo con **"Alabama Monroe: una storia d'amore",** di **Felix Van Groeningen,** vincitore di molteplici premi e riconoscimenti, dal taglio drammatico e struggente. La vicenda è costruita su piani temporali diversi che si intrecciano, percorrendo la storia in modo dinamico e coinvolgente; per Elise e Didier è amore a prima vista, ma il legame di coppia autentico e profondo che si instaura fra loro viene messo a dura prova dalla grave malattia della loro figlioletta.

Una lettura sulla figura della madre e del padre viene invece delineata rispettivamente in **"Julieta" di Pedro Almodovar** del 2016 e **"Se permetti non parlarmi di bambini" di Ariel Winograd** del 2015. Nella prima pellicola, il noto regista spagnolo Almodovar torna su un tema a lui molto caro: Julieta sta per partire con il marito per trasferirsi in Portogallo, quando decide di rimanere in Spagna per cercare la figlia, di cui non ha più notizie da diversi anni. L'incontro con un'amica accresce in Julieta il desiderio di ritrovarla; attraverso il suo viaggio di ricerca, il regista costruisce un film molto introspettivo, incentrato sulla figura della donna - madre e induce la protagonista ad una riflessione profonda su se stessa. Nell'opera di Winograd, invece, tocca al protagonista Gabriel personificare il ruolo del padre, dopo essersi separato dalla moglie. Egli tenta di rifarsi una vita con Vicky, una nuova compagna a cui inizialmente non rivela di avere una figlia. Ne consegue una commedia romantica dall'intreccio molto interessante sulla relazione di coppia e sull'amore incondizionato verso i figli.



La famiglia imperfetta va in onda con **"Noi 4" di Francesco Bruni,** del 2014: il figlio minore alle prese con l'esame di terza media, la madre ingegnere nei cantieri della metro, il padre senza un soldo e la figlia aspirante attrice. I quattro personaggi sono divisi, ognuno a seguire la propria routine, ma ancora legati a quell'immagine di famiglia unita e felice che sono stati un tempo. In **"Microbo & Gasolina" di Michel Gondry** del 2015, invece, la volontà di evadere e di allontanarsi dai propri genitori prevale su tutto. I protagonisti sono due amici, compagni di liceo ma opposti per temperamento, che alla fine dell'anno scolastico decidono di partire per un viaggio in Francia, evitando così la consueta vacanza in famiglia. Un film spassoso che offre spunti di riflessione non solo sull'adolescenza, ma anche sulle diverse sfaccettature dell'essere genitore.

A tema giovanile, ma con un taglio più introspettivo e commovente, si presentano anche i film **"Quel fantastico peggior anno della mia vita" di Alfonso Gomez-Rejon e "My name is Emily" di Simon Fitzmaurice**: nella prima pellicola, tre compagni di scuola diventano protagonisti di un'amicizia profonda e nello stesso tempo dolorosa e travagliata. Rachel si ammala di leucemia all'età di 17 anni; quasi per caso e dopo un'iniziale riluttanza, Earl e Greg la coinvolgono nella loro passione per i cortometraggi, fino a farla divenire protagonista di un film a lei dedicato. L'intreccio diventa il racconto di un film nel film, una riaffermazione da parte del regista di quanto, molto spesso, sia possibile riconoscere se stessi nei personaggi e nelle storie del cinema. Il secondo titolo, invece, racconta la vicenda della giovane Emily, alle prese con le difficoltà e i contrasti dell'adolescenza dopo aver perso la madre, morta in un incidente, e il padre, ricoverato in un centro psichiatrico. Il viaggio con il giovane Arden, che diventerà il suo fidanzato, la porterà a ritrovare nell'amore il senso profondo e più alto della vita.

Mentre il padre di Emily non ha retto la perdita della moglie, per il protagonista del film di **Jean Marc Vallée** dal titolo **"Demolition. Amare e vivere"**, il cammino della sopravvivenza dopo un grave lutto è difficoltoso, ma non impossibile. Nella sua opera, il regista ripercorre la vicenda di Davis che, alla morte della sua compagna di vita, si trova costretto a fare i conti con una tristezza devastante. Tutto diventa difficile e complicato, ogni relazione si spezza e nessuna motivazione sembra più scandire la sua quotidianità. Egli si sente demolito, come evoca il titolo, ma una vita è ancora possibile se si ha il coraggio di coglierla e apprezzarla negli altri.

I sogni che abbiamo da bambini e le ambizioni che subentrano in età adulta: è sempre possibile conciliarle con l'idea di famiglia che abita dentro di noi? Nell'opera dal titolo **"La La Land", Damien Chazelle** tenta una risposta a questi interrogativi percorrendo la vicenda amorosa di Mia e Sebastien. Ambientata nella Los Angeles dei nostri giorni, la pellicola accende i riflettori sulla coppia, sul suo significato rispetto al nostro essere individui, su quanto di noi stessi sia necessario modellare o quanto invece, l'essere in due, possa divenire edificante per ognuno.

I titoli sopra citati sono solo alcuni tra i molteplici che l'Acec ha selezionato: gli altri sono esposti nel sito *www.saledellacomunita.it*, dove si possono anche consultare schede di analisi e di riflessione per ciascun film. Buona visione!

La famiglia di campagna anni ’50

(Ricordi alla rinfusa)

di Claudio Grego

Negli anni ‘50, il nostro vivere seguiva i ritmi dell’attività agricola, con le sue stagioni, i suoi riti, i rintocchi del campanile, i silenzi, nella condivisione e nella solidarietà. Era ancora vivo il ricordo di una guerra inutile e disastrosa, la donna da poco aveva ottenuto il diritto di voto, non c’erano il divorzio, l’aborto, la convivenza prematrimoniale. Mancavano i servizi igienici nelle case, le strade asfaltate, l’illuminazione, il telefono, l’ acquedotto, il gas, le fognature, le automobili e quindi tutte quelle comodità quali gli elettrodomestici, le informazioni, l’accesso al lavoro, al cibo e alla salute, che abbiamo oggi.

Non essendoci molte abitazioni, ma casolari piuttosto ampi, le coppie novelle si dovevano “adattare” ad andare ad occupare una stanza liberata a proposito e a convivere ovviamente coi genitori del marito, cognati scapoli e quasi sempre qualche cognata nubile. Solitamente erano le donne a lasciare la propria casa natale, nel caso contrario, ma abbastanza raramente, il maschio entrava come *cuco* o da *capeàn* nella casa della moglie e per questo veniva tacciato come un succube o poveraccio (“in casa sua comanda *a Francia*”, si diceva ironicamente).

La donna rimane la figura centrale nella famiglia di allora, sia come suocera (*madona*) che come sposa, figlia o *madega*, anche se vivente in famiglie patriarcali dove il suocero (*missiere*) parlava spesso coi silenzi e disponeva e rispondeva di tutto l’andamento della vita familiare, dal lavoro nei campi alle spese, dalle piccole cose all’onore del casato.

Matrimonio ovviamente solo in chiesa, con pochi fiori e i vestiti da utilizzare anche dopo la cerimonia, niente parrucchiera, bagno in stalla. Per risparmiare sui costi, a volte il matrimonio veniva celebrato lo stesso giorno per due fratelli o sorelle e, per non togliere forze ai lavori agricoli, la stagione preferita era l’inverno. Il pranzo di nozze avveniva di solito in casa dello sposo con abbondanza di cibo nostrano; invitati, ovviamente, i compari (anche quattro) che poi si dividevano il compito di diventare santoli di battesimo o di cresima e, data la consueta numerosa prole, venivano tutti accontentati e poi contraccambiati. **Il viaggio di nozze consisteva in una o due notti trascorse in una città vicina, magari ospiti di parenti o amici.**

Famiglia Bernardi “Rocco”, con Don Antonio, Don Pietro e Mons. Giovanni.

Famiglia Bernardi “Bepi tocche”.

Le donne, specie le spose che entravano nella nuova famiglia, avevano quasi solo doveri e dovevano subire la sottomissione, **lavorare nei campi,** dove si sobbarcavano anche i lavori più disagevoli. Dovevano inoltre **gestire il cibo quotidiano nel rispetto del bilancio familiare,** talora al limite della sopravvivenza, **provvedere al vestiario** (“girare” i vestiti, rattopparli), **assistere fino alla morte gli anziani,** spesso ammalati e/o *inletài*, che vivevano nella casa (gli ospedali non erano luoghi in cui si andava per morire e le case di riposo non c’erano o si evitavano), **portare il lutto** (sei mesi almeno per la suocera ed un anno per il marito o figlio o fratello).

Dovevano partorire in casa e come primogenito un maschio (pena commenti a dir poco umilianti), procreare, **allevare ed educare figli senza limite di numero.** Chi nasceva prima dei nove mesi dal matrimonio era senz’altro detto settimino. E le nostre brave donne erano capaci di tenere il conto per tutte le compaesane in dolce attesa! Non c’era pericolo che il parto avvenisse prima del matrimonio e rarissime erano le donne madri. **La levatrice *(la Lussieta o la Elsa)* solitamente si occupava di ogni cosa inerente il parto** cui assisteva il marito, mentre i figli già nati venivano distratti o ospitati dai vicini parenti. Il parto, non di rado, causava anche la morte della donna per complicazioni igienico sanitarie. La presenza di parecchi figli minori costringeva poi il padre a cercare una buona donna che si prendesse cura di loro, ovviamente previo matrimonio religioso. Il battesimo dei figli avveniva di norma entro una settimana dalla nascita per timore che morissero senza sacramento e la mamma non poteva partecipare al rito perché considerata impura per quaranta giorni dopo il parto. Infatti, trascorsa tale quarantena, Don Anselmo, attrezzato di stola, accoglieva la neo mamma sulla porta della chiesa e la benediva non senza un’abbondante aspersione d’acqua santa.

Foto storica di una famiglia degli anni ‘50, Campagnolo “Priamo”.

Famiglia Cerantola “Napoli”.

Famiglia Pegoraro.

Casa Bosa. Il sacro rito del còpar màscio.

Non c'era l'asilo parrocchiale e, pertanto, i bambini erano da tenere d'occhio tutto il tempo, molto spesso con l'aiuto delle persone anziane di famiglia o del vicinato. Le donne non entravano nei bar, si confessavano da Don Anselmo (senza ricevere l'assoluzione quando non compivano i casti doveri coniugali, anche se avevano già cinque o sei figli e potevano rischiare la vita per un ulteriore parto), andavano a Messa alle 5,30 e di domenica pomeriggio alle Funzioni (catechismo) per non essere additate come poco attente alla vita cristiana. Qualche altro aspetto della vita di campagna: niente ferie, pranzi al ristorante, spese nei negozi, spostamenti; ci si accontentava dei venditori ambulanti, delle sagre e feste di paese, e di qualche gita parrocchiale. D'estate solo la sposa, se gracilina o affetta da tosse *cajina*, veniva mandata a "prendere le arie" in altopiano e lo sapeva poi tutto il paese.

E i maschi, i papà, i nonni in queste grandi famiglie patriarcali cosa facevano?

Gli uomini sani lavoravano soprattutto i campi, sfaticavano manualmente senza l'aiuto delle macchine, allevavano animali da stalla e da cortile. Pochi lavoravano "sotto padrone" (per esempio in conceria, spesso "fuori regola",

Famiglia Bernardi di S. Pietro, con sei fratelli sacerdoti.

Casa Bosa. Il sacro rito del còpar màscio.

come braccianti sotto i Dolfìn e altri proprietari terrieri del tempo (i Favaretti, i Mesirca, ...) oppure pulendo le rogge... . La donna, come si diceva, era sottomessa, doveva spesso tacere e lasciare l'ultima parola ai suoceri, cui doveva dare del *vu*, e spesso alla cognata *madega*, chiamando *mama* la *madona*, ovvero la suocera. Solo in quell'unica stanza, riservata infine alla coppia di sposi, poteva avvenire quella confidenza che appianava dissidi, incomprensioni, pregiudizi e mantenere così o ripristinare l'armonia coniugale. L'abbandono della casa coniugale da parte della moglie era un fatto rarissimo se non inesistente, in campagna. Se una donna parlava di tornare a casa da sua madre , poteva prendersi anche una buona dose di botte perché ne poteva andare di mezzo la reputazione delle famiglie e delle parentele; ma queste sono altre storie e per fortuna rarissime.

Le famiglie così forgiate riuscivano a tenersi unite, a far sentire ai figli una voce sola, ad educarli con l'esempio, con rinunce, con silenzi, col lavoro, con le devozioni cristiane, con le buone amicizie, nella condivisione delle fatiche, con la compassione nei lutti e per le disgrazie.

Per ragioni di spazio tralascio testimonianze, aneddoti e fatti di cui sono stato testimone con ricordi sulla situazione igienica, alimentare, economica, la miseria e l'alcoolismo che pure avevano il loro peso in alcune famiglie di campagna.

E noi bambini, in quelli anni 50? Ho trascorso un'infanzia serena, a volte spensierata, a volte rischiosa per certi comportamenti "selvaggi" ma seguito e amato da tutta la famiglia. Per fortuna le difficoltà economiche e quasi tutte le problematiche e usanze sopra descritte hanno sfiorato appena la mia infanzia. **Porto infatti con me i ricordi di una vita sana e ricca sotto ogni profilo, materiale e spirituale, ma soprattutto lontana dallo stress e dai condizionamenti attuali.**

Famiglia Bosco.

Famiglia Bosa.

Anna Sandra Amabilia

Anna Sandra Amabilia, classe 1951.
È sempre stata vicina al mondo della poesia, prima come studentessa, poi come insegnante, ora come pensionata. Anzi ora di più perché ha il tempo per esternare il suo pensiero in versi. Da tre anni è entrata nel Gruppo dei Poeti Rosatesi. In questo periodo compone sonetti frutto di emozioni, di riflessioni sui temi piu vari, come possiamo vedere da queste composizioni.

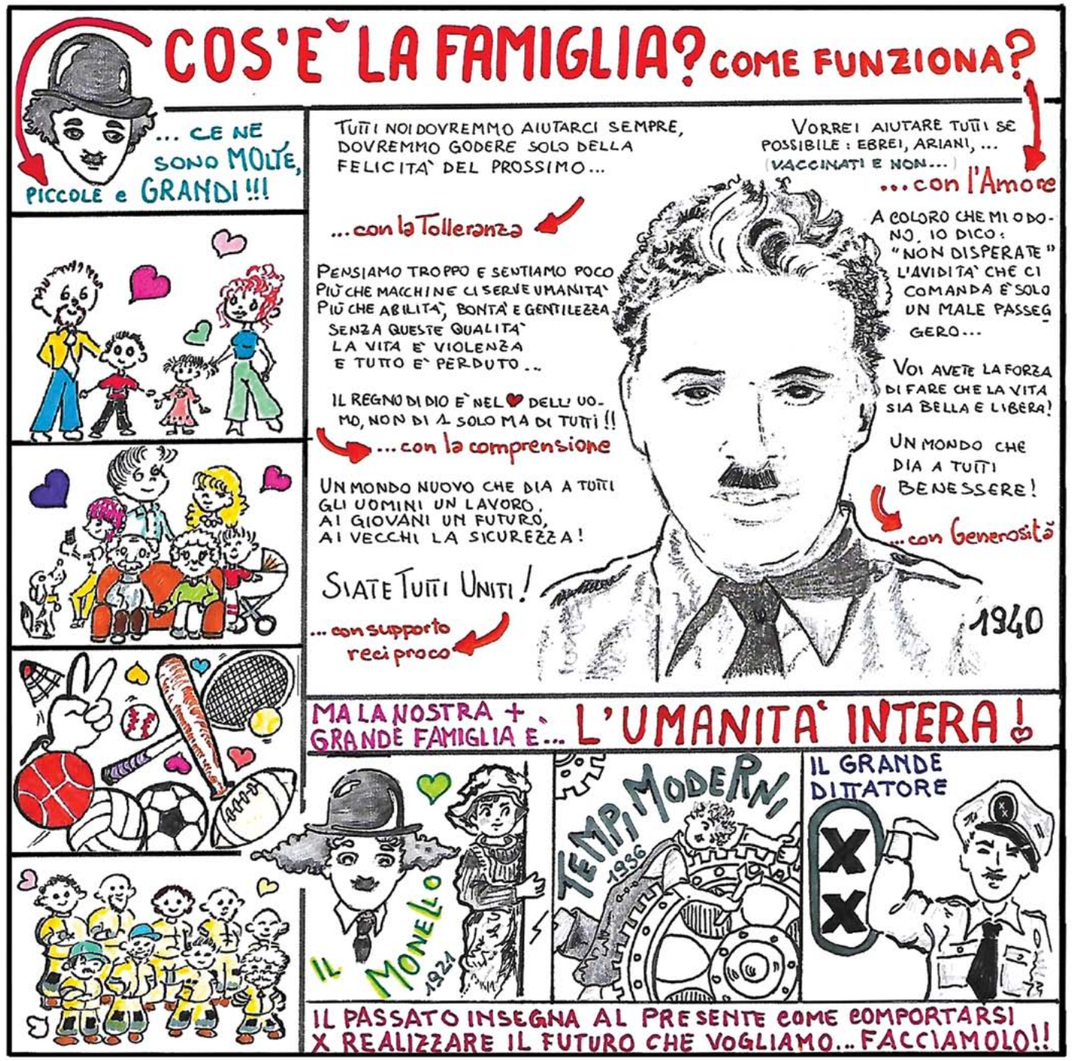
Gita a Padova

La chiesa enorme di santa Giustina
Dal Prato della Valle in bella vista
Mi ha rivelato questa mattina
D'aver le spoglie d'un evangelista
Perché ai due santi nella città
Dove ogni angolo parla di Santo
Non si assicura ugual pubblicità
Per esser in ciel l'uno all'altro accanto?
Il portoghese è noto e venerato,
Perché amo' di Padova la gente
Con la predicazione e l'operato;
Invece di Luca, dall'Oriente
Importato, dalla Chiesa tanto amato,
Qui si dice poco o quasi niente.

Ottobre

Passeggio sull'erba verde del prato
Prato che pare come è in primavera,
da teneri fiorellini adornato
E da uccelli rallegrato, stasera.
All'improvviso mi prende il pensiero
Che i piccoli steli non cresceranno
Veloci come un fungo mattiniero
E nuovo fieno non diventeranno.
Sono come gli anziani in salute
Che passano i giorni in autonomia
Fra tanti servizi e buone battute
Ma tutti vanno volenti o nolenti
Verso il freddo inverno della vita
E mostrano movimenti piu lenti.

di Chiara Farronato



In copertina foto di © Alessio foto studio

Info Voce Rosatese: sito web **www.vocerosatese.it** - e-mail: **info@vocerosatese.it**